



MAGAZINE

Periodico italiano

■ POLITICA

**Speciale
referendum**

*La Costituzione
che cambia*

■ CINEMA

**Star Trek
compie 50 anni**

*un successo
intergalattico*

■ TEATRO

Roma Fringe 2016

*Il teatro indipendente
andato in scena
a Villa Ada*



INTERNET

il futuro è arrivato

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

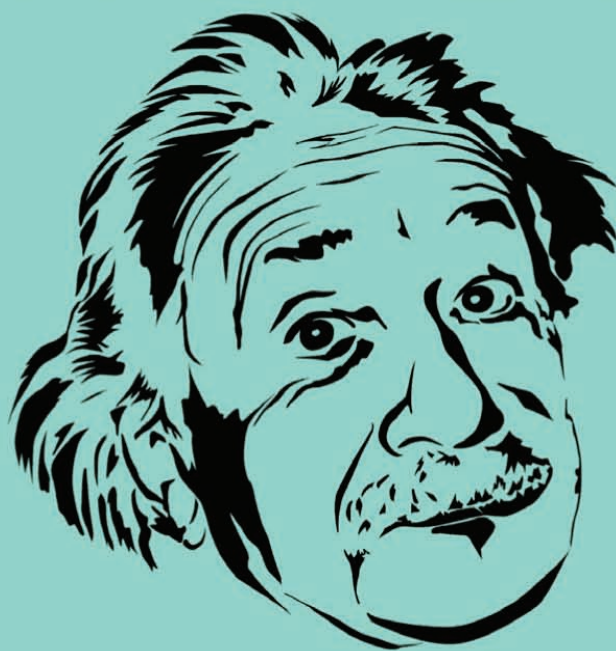
**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



**UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA**
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

FRANCESCA BUFFO



36

*Le missioni verso nuovi mondi,
alla ricerca di nuove forme di vita
e di civiltà, hanno conquistato
il pubblico, generando
un franchise miliardario*

40

*È uno degli eventi più attesi
nel panorama culturale romano.*

46

Guida all'ascolto

48

*Nuova formazione e nuovo sound
per questi cinque musicisti,
che con il loro nuovo Ep
propongono un groove d'impatto*

51

Sogno di una notte di fine estate

“Oltrepassiamo i confini
con nuovi punti di vista”



Annoverato tra i 25 migliori urban artist al mondo il trentenne cagliaritano Fabio Schirru (in arte Tellas) presenta per la prima volta nella capitale, nell'ambito della mostra Outdoor festival 2016, un'innovativa site specific



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 5 - n. 21 - Settembre-Ottobre 2016

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscarello, Andrea Termini

REDAZIONE CENTRALE:

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703
Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO





Molto simile è il l'idea sviluppata per l'italiana Filo i cui artefici (insieme agli autori di Alfred che opera nel campo della domotica) sono stati inseriti nella lista stilata da EU startups contenente le 50 migliori aziende attive nel settore.

Riguardo il contesto italiano l'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano ha infatti constatato a fine 2015 un incremento del settore del 30% rispetto all'anno precedente, con ricavi pari a due miliardi di euro.

Pertanto come è comprensibile, gli ambiti interessati sono molteplici e le possibilità infinite. Sarà per questo opportuno suddividerle in categorie, spesso interconnesse tra loro

La Wearable Technology inquadra una lunga serie di dispositivi che possono essere indossati: orologi, bracciali, anelli e occhiali e via discorrendo. Gli sforzi maggiori sono stati profusi nel campo del fitness. È probabilmente il settore più florido i cui prodotti, tantissimi, sono già di largo utilizzo e per il quale l'agenzia Juniper Research prevede una crescita esponenziale che dovrebbe portare entro il 2019 a un giro di affari pari a 53 miliardi di dollari. Alla creazione di tali gadget tecnologici concorrono grandi multinazionali e piccole start up.

Tra i più celebri troviamo **Apple Watch** un orologio che , oltre a fornire l'ora esatta, consente di poter effettuare pagamenti, rice-

Apple Watch





vere telefonate, sms e iMessage e controllare la Apple TV. È utile anche nel fitness attraverso il monitoraggio di ogni attività sportiva e relativa efficacia. Può infine funzionare da walkie-talkie e mirino per la fotografica dell'iPhone.

Google ha invece sviluppato negli ultimi anni i suoi occhiali a realtà aumentata con i quali, senza coinvolgere altri sensi se non la vista, si possono consultare siti web e pagine social, utilizzare Maps per conoscere le indicazioni stradali e stato del traffico. Questi futuristici accessori sono inoltre in grado di scattare foto e video e dar via a una videochiamata. Un costo elevato, problemi di bug e una serrata concorrenza, anche italiana (si vedano i modenesi **GlassUp**) sono la causa dell'insuccesso per quello che era stato annunciato come un gadget rivoluzionario.

Recentemente la compagnia aerea easyJet ha messo a punto le **Sneakairs** un prototipo di scarpe 'intelligenti' che, una volta collegate allo smartphone, sono in grado di indicare, sfruttando il segnale Gps, il giusto percorso da seguire tramite un sistema di vibrazioni indotte da un clone di Arduino.

Utili quando si viaggia possono essere i numerosi traduttori simultanei, operanti anche senza connessione internet, come **Sigmo** un piccolo dispositivo che può essere agganciato agli indumenti e traduce il parlato in 25 lingue diverse.

Sul mercato sono disponibili una serie di modelli di **smart ring** che hanno il vantaggio di essere più discreti dei sopraccitati prodotti. Disponibili in un ampio range di fasce di prezzo, se connessi allo smartphone consentono di bypassare alcune sue proprie funzioni e così, a seconda del modello, effettuare diverse operazioni: monitorare le notifiche dai social, fare partire una chiamata, aprire la porta di casa, effettuare pagamenti, controllare il livello di attività fisica, registrare tracce audio e altro ancora.

Appartenente alla categoria gioielli possiamo annoverare **Plumora** un bracciale intelligente che, se connesso allo smartphone, segnala illuminandosi e vibrando i promemoria in scadenza e l'arrivo di chiamate e sms.

Dal design più sportivo ma con stesse funzioni, possiamo citare i bracciali **Vivosmart** di Garmin o lo **SmartBand** prodotto da

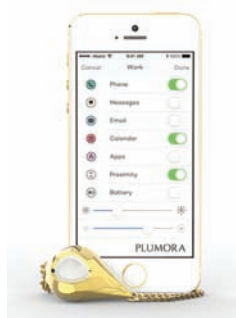
Sneakairs



GlassUp



Plumora



Smart ring





Sony, mentre specifici del settore fitness sono i bracciali/ personal trainer Up realizzati da Jawbone e Fuelband, prodotti dalla Nike, in grado di monitorare l'attività giornaliera e quindi stabilire obiettivi da raggiungere per tenersi in forma.

Diverso il discorso riguardante l'avveniristico **Cicret Bracelet** che sfruttando la tecnologia del mirroring dovrebbe consentire (il prodotto è ancora in fase di sviluppo) di proiettare sul braccio lo schermo dello smartphone.

Passando all'abbigliamento vero è proprio **OM Signal** ha messo a punto la maglietta e il reggiseno intelligenti. Sono dotati di un box che trasmette tutti i dati specifici, inclusi i livelli di stress fisico, relativi all'attività che si sta compiendo.

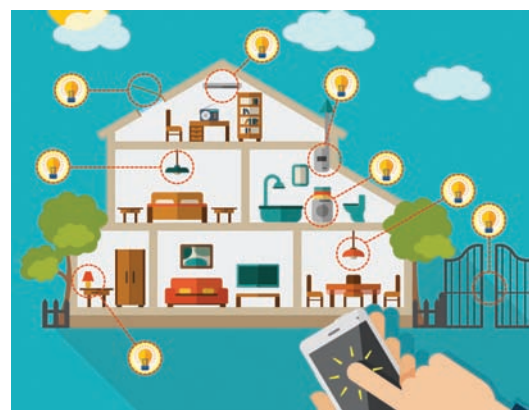
Pensato invece per il settore medico, la società MC10 ha lanciato quest'anno il suo nuovo **BioStamp Research connect** un cerotto costituito da un sensore in grado di rilevare lo stato di salute di chi lo indossa. Dotato di un accelerometro e di un giroscopio effettua l'elettrocardiogramma tramite gli elettrodi posti al suo interno. I dati ricavati vengono inviati al sito della società e possono essere condivisi su diversi siti di ricerca.

La stessa azienda, in collaborazione con l'Oreal, ha annunciato **MyUV Patch** un cerotto contenente coloranti fotosensibili che cambiando di colore indicano i livelli di esposizione ai raggi UV.

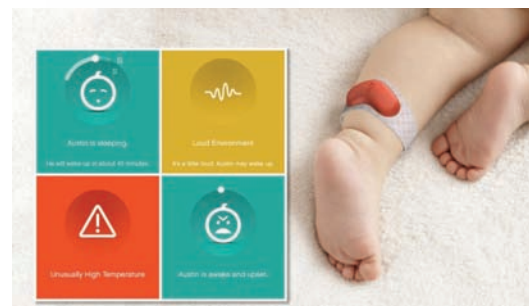
L'azienda 9 Solutions ha sviluppato negli anni una serie di prodotti (l'ultimo **Tags**, ancora in fase di sviluppo) che connessi in bluetooth sono in grado di localizzare con esattezza il paziente, il quale a sua volta può segnalare emergenze e far partire chiamate premendo il pulsante presente sul device.

A garantire la sicurezza del bambino ci pensa invece **Sproutling**, recentemente acquistato dal colosso Mattel, una cavigliera wireless connessa allo smartphone. È l'ultima frontiera dei monitor per neonati. Una serie di sensori posti al suo interno rivelano la frequenza cardiaca, la temperatura cutanea, il movimento dell'infante e i rumori che produce. L'applicazione relativa avvisa i genitori quando il bambino si sveglia o ha la febbre. Tra gli accessori pre-maman possiamo annoverare **Ritmo**, una fascia che avvolge il pancione e presenta un avanzato sistema di diffusione di tracce audio. Incluso nel prezzo un controller audio con il quale trasmettere al nascituro la propria musica preferita in totale sicurezza.

Riservato agli adulti, invece, **Muse**

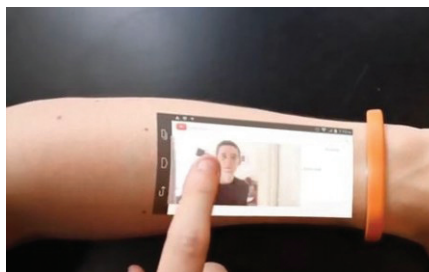


Sproutling



Bio Stamp Research Connect

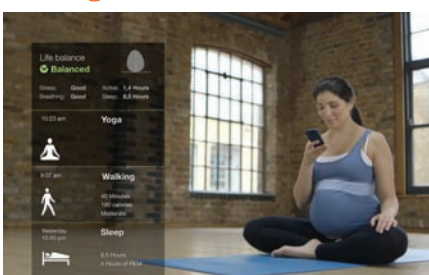
Cicret Bracelet



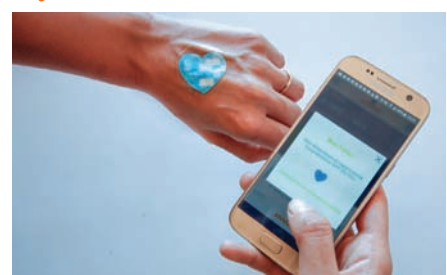
SmartBand



Om Signal



MyUV Patch





» » » » » » » » » » » » » » » » Periodico italiano MAGAZINE

La tecnologia avanza e aumentano i nuovi analfabeti funzionali

In passato venivano identificati come coloro che al posto del nome e cognome firmavano con una X. Ora, secondo un'indagine dell'Ocse non è proprio così. Oggi chi non ha conoscenze o le ha in parte, sa apporre la propria firma, si collega regolarmente ad internet, e accede ai social aggiornando lo status di Facebook, solo che non è capace di capire frasi e concetti e non riesce ad intervenire attivamente in un confronto con la società. Si tratta di analfabetismo funzionale, ovvero l'incapacità di un individuo di usare in modo efficace le abilità di lettura, scrittura e calcolo nella vita di tutti i giorni. Questa situazione appartiene a 3 italiani su 10, il dato più alto in Europa, con un desolante primato. Anche se questa tipologia di persone non deve chiedere aiuto a nessuno, purtroppo non è in grado di interpretare grafici, tabelle, statistiche o cogliere il senso di un articolo di giornale. Esiste anche la categoria degli analfabeti 'di ritorno', cioè quelli che terminati gli studi dimenticano la sintassi, le regole grammaticali, e la capacità di leggere in scioltezza un testo, poi ci sono gli analfabeti digitali, coloro che non sono in grado di utilizzare un computer, inviare una mail e navigare in rete. Molti italiani seguono allora una idoneità di analisi elementare, traducono ciò che avviene nel mondo secondo le proprie esperienze personali. Tutto questo ha un peso enorme sia sulle vicende linguistiche che sociali del nostro paese. Il fenomeno comunque non è solo italiano, anche la Spagna si avvicina ai dati del nostro territorio, seguono Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania. Anche i paesi 'virtuosi' come Giappone, Paesi Bassi e Finlandia, si trovano con una percentuale di analfabeti che raggiunge il 40 %. Accade che chi arriva in età scolastica con una buona preparazione, con l'età adulta è esposto ad una regressione a causa dello stile di vita che modifica e allontana dall'interesse per la lettura o dall'analisi di cifre, tabelle e grafici. Si arriva così ad una sorta di chiusura che atrofizza le conoscenze giovanili, riducendo notevolmente la partecipazione alle idee e ai sentimenti della collettività. Le persone meglio alfabetizzate corrispondono ad un 30 %, ma sono in pochi ad avere una buona conoscenza delle lingue straniere e dei linguaggi tecnico-scientifici, solo il 10 % della popolazione in età di lavoro comprende bene i forestierismi. Questi elementi sono raccolti nel libro edito da Laterza 'Storia linguistica dell'Italia repubblicana' di Tullio De Mauro, autorevole linguista, che riporta dati analitici sul nostro e altri paesi, con una ricostruzione precisa dei contesti demografici e sociali e una riflessione sulle politiche e pratiche linguistiche. Il governo italiano, nonostante le buone intenzioni per il mantenimento e l'insegnamento della lingua italiana, fa fatica a promuovere iniziative di sostegno, in particolar modo all'estero, gli stessi istituti di cultura sono pochi e non riescono a sopperire ai compiti di diffusione della lingua e cultura. I nuovi analfabeti industrializzati, quindi, sono una categoria in crescita che desta preoccupazione, e rappresentano una sfida per il futuro del paese. Come combattere l'emergenza? I corsi di formazione sporadici e temporanei per l'alfabetizzazione digitale hanno portato a risultati deludenti, con sprechi di denaro pubblico, bisognerebbe quindi puntare sulla continuità fino ad accompagnare gli adulti ad un percorso costante e costruttivo. E per l'analfabetismo funzionale? Attenzione, non è una questione che riguarda solo gli adulti, alla categoria appartengono purtroppo anche molti giovani che non studiano, non si informano e non lavorano, sanno usare internet, ma sono completamente fuori dalla comprensione della realtà. Anche chi ha proseguito gli studi fino all'università, non può considerarsi immune dal pericolo, se si regredisce e non si prosegue nell'interesse alla lettura. Le cifre dei lettori forti in Italia parlano chiaro, sono solo un 6,3 %, contro un 58,6 % di dichiarati non lettori. Sono necessari input formativi, una riqualificazione delle strutture e una strategia di riduzione della complessità globale della società. L'Italia per ora resta la nazione più 'somara', con un danno non indifferente sotto il profilo culturale ed economico. Per reagire bisogna puntare ad un'educazione piuttosto mirata e veloce verso i valori della cultura e del linguaggio, con la ripresa dell'importanza e del significato delle singole parole. *M. Z.*

Tecnologie già utilizzate in Svizzera dove sono stati installati semafori intelligenti capaci di ‘reagire’ allo stato del traffico. Nel momento in cui una macchina sta sopraggiungendo, virano sul verde se dall’altro lato non sta arrivando nessuno.

In ultima analisi vi è poi il problema sulla longevità dei prodotti dal momento che questi sono in grado di lavorare fino a quando la connessione con l'azienda produttrice è attiva.

MICHELE DI MURO





**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**

nelle enormi possibilità comunicative dei social media, avrebbero riscontrato una tangibile difficoltà nel 'rendersi visibili' e 'riconoscibili' agli occhi degli utenti, anche considerata l'enorme inflazione di immagini che circolano nel web. Essi, inoltre, farebbero fatica a definire un codice semantico adatto alla rete, di cui, paradossalmente, non sono in grado di fare a meno, per il forte impatto che il World Wide Web ha avuto e continuerà ad avere sulla società contemporanea. Già a partire dagli anni Ottanta-Novanta del Novecento, in effetti, la diffusione dell'elettronica di consumo e la rivoluzione informatica hanno iniziato a modificare le abitudini e i comportamenti delle persone. Con una sempre maggiore preponderanza dell'immagine sul contenuto, andata di pari passo con la tendenza verso un'estetica dell'oggetto piatto, inconsistente, se non 'virtuale' e di dimensioni sempre più ridotte. Un fenomeno che non interessa solo l'arte in sé ma anche il design, dove la componente creativa apportata a un determinato prodotto risponde, ovviamente, a specifiche strategie di marketing. Del resto, non sorprende che la diffusione di Internet abbia influenzato l'arte contemporanea: gli artisti di tutti i tempi hanno sempre accolto a modo proprio e spesso con entusiasmo ogni innovazione tecnologica volta ad ampliare le loro possibilità espressive: pensiamo, ad esempio, alla fotografia, introdotta nella prima metà dell'Ottocento, e al ruolo che essa ha avuto sugli impressionisti francesi e, più in generale, su tutte le Avanguardie storiche del Novecento. Eppure, ciò che contraddistingue l'odierna società da quella immediatamente passata è la 'velocità' e la 'pervasività' degli strumenti tecnici e informatici, ad impedire una sedimentazione non solo di linguaggi articolati, ma anche di significati talvolta complessi, come quelli che spesso vengono utilizzati nel mondo dell'arte.

Il video: la nuova tela del pittore contemporaneo

Siamo negli anni Settanta del XX secolo quando comincia a diffondersi il video, un mezzo fortemente versatile e in profonda sintonia con le forme di comunicazione contemporanee. Da lì, il passo verso l'innovativo linguaggio della videoarte è stato veramente breve: dalla videoregistrazione alla videoscultura fino alla videoinstallazione e alla videoperformance, questo potente mezzo espressivo, ancora oggi fortemente utilizzato (pensiamo alle più recenti 'dirette facebook' o al fenomeno del 'video sharing'), ha dato la possibilità all'artista di sperimentare una spazialità senza confini, estensioni, pro-



fondità. Se lo schermo video è divenuto, col tempo, la 'nuova tela del pittore contemporaneo' (per citare una celebre espressione dell'artista coreano Nam June Paik del 1932), molti creativi hanno profeticamente e sin da subito rintracciato i pericoli dell'ipertecnologizzazione della nostra società, che presto avrebbe dato a tutti la possibilità di essere connessi in modo continuo su una piattaforma universale e facilmente accessibile, come quella dei social network. A questo proposito, per evidenziare tale minaccia, sempre Paik nel 1993 allestiva la videoinstallazione 'Cappella Sistina', circa 100 monitor e videoproiettori regolati da computer, a realizzare una galleria delle immagini 'effimere' ed 'inutili': il trionfo dell'iper-rappresentazione, tipica della società moderna.

Internet e il sistema dell'arte

La domanda che si impone, a questo punto, è la seguente: quanto e come la rete ha modificato – se



A sinistra: Artie Vierkant, *Image Objects*, 2011. A destra: Ryan Trecartin, *Hammer Projects*, 2008

lo ha fatto – il tradizionale sistema dell'arte? Un quesito dalla non facile soluzione, ma al quale proveremo a rispondere partendo dalla stessa definizione di 'sistema dell'arte' e la sua evoluzione nel tempo: l'ambiente sociale, economico e intellettuale che gravita attorno alla creazione artistica. In passato, tale sistema era davvero molto semplice: esisteva un committente 'x' che ordinava a un artista 'y' una o più opere; poi, dopo le varie rivoluzioni (francese, industriale ecc.), e con l' 'era borghese', esso è cambiato: l'arte è diventata appannaggio di un circolo più ristretto di intellettuali, creando un'élite di intenditori, di appassionati e collezionisti. In altre parole, si è venuto a definire un piccolo 'sistema di produzione' e consumo dell'arte, composto di sei figure fondamentali (l'artista, il critico/curatore, il collezionista, il pubblico, il gallerista e il museo) e alcuni attori 'collaterali' come le riviste d'arte, le pagine culturali e i mass media. Il sistema è quindi variato al variare della società; eppure, il fine ultimo dell'artista è sempre rimasto costante: parliamo, ovviamente, della ricerca di un 'riconoscimento' professionale ed economico. Riconoscimento che, nell'era digitale in cui ci troviamo, è reso possibile anche grazie ad Internet, il quale svolge un ruolo molto importante per la comunicazione artistica.

Net.art e dintorni

Tutt'altro discorso deve essere fatto, invece, per la produzione delle opere con, per e nella rete Internet, che ha aggirato il tradizionale circuito dei luoghi preposti alla conservazione e valorizzazione delle opere d'arte (come musei e gallerie), riservando la fruizione delle stesse allo spazio virtuale delle

reti telematiche. Innanzitutto, va chiarito che è difficile fornire una definizione univoca del fenomeno: spesso si parla di Net.art, arte virtuale, arte multimediale, new media art, digital art, computer art, realtà virtuale, museo virtuale, network museum in maniera inappropriata e confusa. In effetti, si tratta di eventi talmente contemporanei e in continua evoluzione, da rifiutare delle definizioni rigide. Alcuni studi di settore hanno evidenziato però due macrodivisioni nelle quali, per comodità, possiamo dividere questo tipo di produzione. Una è l' 'Art on the net', che presuppone l'utilizzo della rete come mezzo, come 'vetrina', per diffondere la conoscenza o la vendita di opere d'arte realmente esistenti, per l'esposizione/vendita di alcune tipologie di opere digitali, e come mezzo di illustrazione e distribuzione di opere preesistenti e prodotte altrove. L'altra, invece, è la 'Net.art', letteralmente 'arte di fare network' e, quindi, non solo veicolata dal network ma nata e diffusa esclusivamente sulla Rete. Una tipologia di arte non oggettuale ma basata sul processo artistico, collegata a un'estetica della comunicazione che sostituisce le 'operazioni' alle opere, a volte dalla valenza politica, quindi estremamente 'attiva'. Il termine che la identifica ha una genesi leggendaria, legata ad un evento accaduto ad uno dei suoi 'padri fondatori', Vuk Cosic. Quest'ultimo ha raccontato come, nel dicembre del 1995, gli sia arrivata una e-mail da parte di un anonimo contenente un messaggio, scritto probabilmente con un software incompatibile al suo, che gli appariva come una serie incomprensibile di caratteri Ascii. L'unico frammento con minimo di senso riportava la dicitura: [...] J8~g# | \;Net. Art{-^s1 [...]. Un "self-defining term created by a malfunctioning piece of softwa-

re”, quindi, che ben si prestava a circoscrivere un’arte ‘processuale’ ed effimera, destinata alla deperibilità.

Ascii art

Una particolare ‘branca’ della Net.art è l’Ascii art. Acronimo di ‘American Standard Code for Information Interchange’, il termine ‘Ascii’ fu definito nel 1968 dall’American National Standards Institute (ANSI) ed è uno standard che associa una tavola numerica con una serie corrispondente di simboli. Utilizzato dagli informatici anche per creare immagini, come le emoticon, ovvero le faccine che esprimono i sentimenti di un persona che conversa in una chat, ne ha fatto uso, tra gli altri, l’artista Vuk Cosic. il quale, spesso, ha scelto di adottare tecnologie a basso costo, marginalizzate o dimenticate

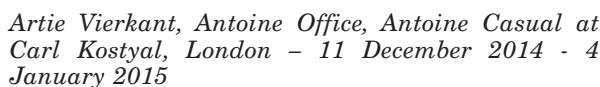
Qui sotto: Artie Vierkant, Image Objects, 2011. In basso: Lizzie Fitch, Ryan Trecartin, Center Jenny, 2013



per dimostrare che la creatività non risiede tanto nella potenza dell’hardware o del software, ma nel dialogo stabilito tra l’evoluzione della tecnica e l’opera d’arte; in quest’ottica è possibile rielaborare le immagini del passato con nuovi codici semantici come, appunto, l’Ascii. Applicando tale standard all’architettura è stato possibile organizzare eventi fortemente interattivi, che hanno previsto anche il coinvolgimento del pubblico. Nel 2001 il Chaos Computer Club di Berlino (il più noto gruppo hacker europeo) ha creato, ad esempio, un’installazione chiamata Blinkenlights 12, dove la parte superiore della Casa degli insegnanti di Alexanderplatz è stata trasformata in un enorme schermo in cui creare animazioni inviando sms tramite un telefono cellulare. Dietro ogni finestra degli otto piani superiori dell’edificio era stata posta una lampada collegata ad un relé che veniva attivato da un computer centrale in grado di comandare l’accensione o lo spegnimento degli interruttori. I passanti potevano mandare un messaggio che veniva trasformato in immagine attraverso un apposito programma, che a sua volta faceva in modo di accendere le varie lampade corrispondenti. Il progetto è ancora visibile sul sito www.blinkenlights.net, dove compaiono anche altri lavori più recenti, come ‘Stereoscope’, presentato in occasione della notte bianca di Toronto (2008), e altro interessante esempio di architettura urbana trasformata in una interfaccia digitale.

L’era del ‘Post-Internet’

Recenti studi hanno poi dimostrato come l’idea di una rete informatica in grado di modificare le regole dell’arte, o in qualche modo scardinarle, sia ormai superata, proprio per il carattere ‘transitorio’ dei vari social e delle diverse piattaforme on-line, tra cui Facebook, YouTube e Tumblr. L’argomento è stato ancora poco affrontato dalla letteratura artistica, ma un buon punto di partenza (e di riflessione) è sicuramente il volume ‘You are Here: Art After the Internet’, a cura di Omar Kholeif e pubblicato da Cornerhouse e SPACE: un’antologia di testi scritti da ventidue artisti che hanno intrapreso un programma di residenza di un anno presso ‘The White Building’, un importante centro di arte e tecnologia situato a Londra. Diviso in tre sezioni (Saggi, Provocazioni e Progetti), il volume non propone una visione univoca del fenomeno, ma costituisce una buona antologia di prospettive in un campo ancora poco esplorato. I vari contributi mettono in evidenza il carattere ‘digitalizzato’ della nostra società, endemicamente intrisa di una ‘cul-



no le loro serate esibizioniste) ha visualizzato per immagini il risultato (negativo) della 'iper-connessione'. L'estetica del 'Post-Internet' viene contrapposta, in qualche modo, a quella della Net.art, non accolta facilmente dal sistema dell'arte per via di alcuni specifici elementi, come la mancanza della riconoscibilità del singolo autore. Il lavoro on-line, infatti, nasce spesso da un'equipe, contravvenendo alla dura legge del mercato secondo cui un'opera d'arte si identifica più facilmente con una persona fisica, e possibilmente anche con la 'leggenda' che essa incarna, il 'personaggio-artista' che rappresenta. Il secondo 'gap' è costituito dalla totale smaterializzazione dell'oggetto presente nella Net.art: al contrario, le opere che aderiscono al 'Post-Internet' hanno spesso una connotazione fisica e materiale, e, non identificandosi necessariamente con percorsi digitali, recuperano la funzione di 'totem' dell'opera d'arte, prestandosi meglio alle logiche della vendita e del mercato. Il dibattito sull'argomento rimane aperto e lo sarà ancora per diverso tempo. È chiaro, infatti, che si dovrà attendere qualche decennio prima di poter esprimere un parere lucido e globale sulla reale artisticità di progetti realizzati con i new media.

A nighttime photograph of the University of Cologne's main building. The building is a tall, rectangular structure with a grid of windows, many of which are brightly lit from within, creating a glowing effect against the dark sky. The base of the building is covered in a large, intricate mosaic. In the foreground, there is a street with some blurred light trails from passing vehicles and a few people walking. To the right, another building with blue-lit windows is visible in the background.

I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero



‘Renzi-Boschi’, contenuta nella legge costituzionale approvata in parlamento lo scorso 12 aprile. La proposta di riforma della Costituzione risulta suffragata dal voto favorevole di una

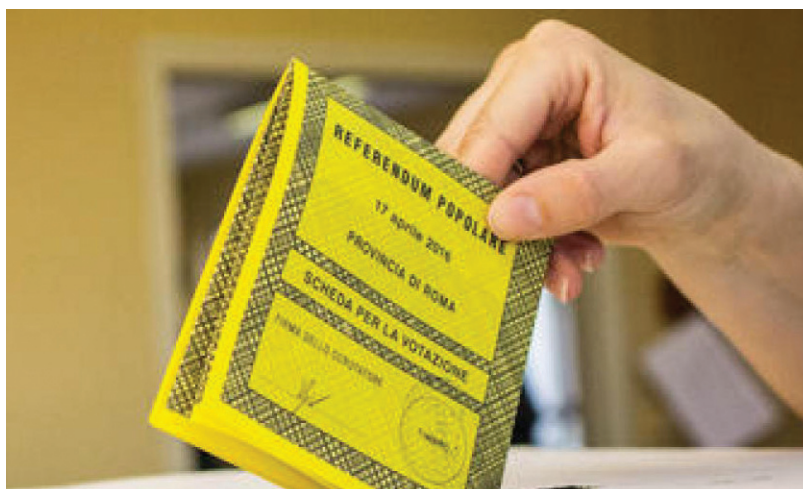
maggioranza inferiore ai 2/3 dei componenti delle due Camere. E, per tale motivo, il provvedimento, come previsto dall'**articolo 138** della Costituzione stessa, non è stato direttamente promulgato, al fine di dare la possibilità di richiedere un referendum confermativo entro i successivi tre mesi. Non essendo previsto un quorum, la riforma entrerà in vigore se il numero di 'Sì' sarà superiore ai suffragi contrari, a prescindere dalla partecipazione del corpo elettorale al voto. Facciamo ora un passo indietro e consideriamo, punto per punto, alcuni 'step' legislativi di partenza e il successivo traguardo che si intenderebbe raggiungere. Secondo l'art. 55 della Costituzione italiana "il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione". Allo stato dei fatti, il parlamento italiano è strutturato come un sistema di 'bicameralismo perfetto', cioè composto da Camera e Senato: in sostanza, i due rami del parlamento fanno esattamente le stesse identiche cose. La prima legifera in base all'**art. 56** della Costituzione, mentre la seconda in base all'**art. 57 C**. Ciò obbliga, anche nei casi di formazione delle norme cosiddette 'ordinarie', all'approvazione di un testo identico sin nelle virgole da parte di ambedue le Camere, attraverso il sistema della 'navetta'. Ogni modifica apportata da una delle due Camere, seppur piccola o infinitesimale,

Articolo 138 C.

"Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata, nella seconda votazione, da ciascuna delle due Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti".

dev'essere approvata anche dall'altra. Ciò comporta, nella maggior parte dei casi, a tempistiche legislative che si trascinano per mesi, alcune volte persino per anni, mentre la società necessiterebbe di effetti giuridici immediati in molti settori della propria vita quotidiana. C'è chi dice che, quando la classe politica vuole, tali 'tempistiche' vengono accelerate. E' vero: in molti casi ciò è accaduto. Ma ciò è dipeso dai regolamenti parlamentari e dalle procedure di 'calendarizzazione' dei progetti di legge,

che consentono, per motivi di priorità programmatica o di urgenza concreta, una serie di iter 'velocizzati'. Anche le diverse commissioni parlamentari, allorquando si presentano determinate pre-condizioni, può velocizzare la riflessione e la discussione di un ddl, al fine di mandarlo in aula più rapidamente. Ma ciò accade solo se si verificano una serie di presupposti politici precisi, determinati dal meccanismo proporzionale di composizione delle commissioni medesime.



[illegible]

- ripartiti tra le regioni in base al peso demografico;
- i consigli regionali usufruiranno del metodo proporzionale per eleggere;
- un senatore per regione dovrà essere un sindaco;
- saranno gli stessi cittadini a decidere quali consiglieri saranno senatori, al momento di eleggere i consigli regionali;
- i membri del nuovo Senato rimangono in carica per la durata del mandato territoriale, provocando la mutevolezza della maggioranza nel corso di una stessa legislatura.

5. Immunità. I nuovi senatori godranno della tutela dei deputati. Essi non potranno essere intercettati e/o arrestati senza l'autorizzazione del Senato. Le leggi sull'immunità parlamentari fanno capo all'art. 68 della Costituzione secondo il quale «[...]Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza»;

6. Presidente della Repubblica. Non vi saranno più i cosiddetti 'grandi elettori'. Ognuno verrà eletto dal Parlamento in seduta comune più 58 rappresentanti regionali. Per i primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei

2/3, per il quarto scrutinio è necessaria la maggioranza assoluta. Si modifica la platea per il quorum. L'elezione del Presidente della Repubblica è a norma dell'art. 83.

Il sistema bicamerale

È una pratica della rappresentanza parlamentare che consiste nella suddivisione dell'organo legislativo in due Camere. Nell'ambito delle scienze politiche molto si è dibattuto sull'uso di questo sistema, sebbene sia quello più diffuso nei Paesi che rispondono a una democrazia parlamentare 'classica'. La sua funzione principale è quella di garantire e assicurare un pluralismo e un equilibrio stabile fra i vari poteri. E' ancora aperto, in sede dottrinale, il lungo e storico dibattito fra monocameralismo e bicameralismo: alcuni studiosi sostengono che quest'ultimo renda più complicata l'attuazione delle più importanti riforme, dando vita a una serie di 'paralisi' politiche; altri, invece, lo vedono come l'unica soluzione per evitare approvazioni frettolose e sconsiderate.

7. Non vi saranno più i senatori a vita;

8. Presidente 'supplente'. Con la riduzione dei poteri del Senato, con l'approvazione della riforma la seconda carica più alta dello Stato diverrebbe il presidente della Camera. Compito del presidente del Senato rimane quello di convocare il Parlamento in seduta comune (entro 15 giorni) nel caso in cui il presidente della Camera eserciti funzioni del presidente della Repubblica;

9. Limiti ai decreti legge. I regolamenti parlamentari dovranno stabilire un tempo esatto per il voto di un qualsiasi ddl; al governo vengono introdotti limiti ai contenuti dei decreti;

10. Ricorso preventivo sulla legge elettorale. Su richiesta di un quarto dei componenti della Camera si potranno presentare ricorsi motivati entro 10 giorni dall'entrata in vigore di una legge. Sulla base di questo punto, già in questa legislatura vi è un ricorso preventivo per l'Italicum.

11. Titolo V. Sono riportate in carico allo Stato alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche, sistema nazionale, protezione civile. La Camera potrà approvare leggi anche nei campi di competenza delle regioni, quando lo richiede l'unità giuridica o economica. Il titolo V è la parte di Costituzione che si occupa di gestire le autonomie locali, ma nel corso degli anni e con la riforma del 2001 ha sempre avuto più poteri fino



Cnel, obiettivi ottenibili anche in altre forme e secondo altri metodi maggiormente rispettosi del principio di pluralismo e di ampia rappresentanza politica stabilita in Costituzione.

Da tale 'groviglio' di questioni ne discende che gli italiani ancora non hanno le idee ben chiare su cosa fare. Anche perché, l'esecutivo, a cominciare dal premier, Matteo Renzi, in un primo tempo aveva deciso di ritirarsi nel caso in cui il 'No' alla sua riforma dilagasse nei seggi. Comunque sia, alcune 'alleanze' americane sono riuscite a risollevarne il morale del premier. La nota agenzia di rating 'Fitch' ha posto in evidenza, nel giugno scorso, come le riforme approvate dal Governo sarebbero tutte positive: da quella del mercato del lavoro, passando per l'istruzione, fino alla legge elettorale. Conferma il tutto la testata 'Wall Street Italia', secondo la quale, se venisse 'bocciata' la modifica costituzionale proposta, ciò provocherebbe una battuta d'arresto di tutti quei processi messi in atto da questo Governo, causando una diminuzione della produttività e un rallentamento della crescita economica.

Ricordiamo, inoltre, il recente parere 'non richiesto' dell'ambasciatore Usa in Italia, John Phillips, che ha definitivamente schierato il nostro principale alleato nord-americano, gli Stati Uniti d'America, a favore della riforma costituzionale. Controcorrente, invece, il parere dell'editorialista britannico del 'Financial Times', Tony Barber, generalmente bene informato sulle nostre 'questioni interne'.

ILARIA CORDI

Le nostre indicazioni

Chi dice che le priorità del Paese sarebbero ben altre rispetto a un ammodernamento della nostra Costituzione, afferma una cosa giusta all'interno di un contesto sbagliato: anche l'ordinamento giuridico, il quale ha effetti diretti sulla vita di una comunità qualsiasi, ogni tanto dev'essere aggiornato. Tuttavia, il vero problema rimane il modo in cui la riforma 'Renzi-Boschi' interviene sulla nostra 'Camera alta', il Senato della Repubblica, che proprio perché trasformato in 'Senato delle autonomie' rischia di generare un vero e proprio 'intasamento' dei rilievi e dei ricorsi potenzialmente sollevabili innanzi alla Corte costituzionale. Ciò a causa delle varie competenze che entreranno in conflitto tra le varie istituzioni nazionali e locali, all'interno di un quadro normativo che prevedeva, al contrario, un ampliamento dei poteri territoriali e periferici. La riforma 'Renzi-Boschi' entra sostanzialmente in contraddizione con la Carta costituzionale e con le interpretazioni precedenti della stessa Corte costituzionale, costringendo quest'ultima a 'tornare indietro' su molte sentenze, poiché la volontà originaria del 'Legislatore', con la vittoria del 'Sì', non sarà più in grado di far comprendere cosa vuole realmente: lo Stato centralista, oppure la 'deregulation' territoriale? Se lo si chiama 'Senato delle autonomie', perché si è andati a rafforzare i poteri centrali dello Stato, attraverso le nuove funzioni attribuite al Senato? Questo è un 'punto' che non si comprende. I conflitti che andranno a ingenerarsi su moltissime questioni pratiche saranno, soprattutto, di attribuzione. Dunque, non serviranno affatto a risolvere i problemi concreti veri e propri, bensì costringerà tutti ad attendere una sentenza per capire chi è competente ad affrontarli, in quale caso e in che modo, rallentando, se non addirittura paralizzando, un sistema decisionale già di per sé lentissimo. Questa è l'obiezione più fondata alla riforma costituzionale 'Renzi-Boschi', insieme a quella di quei sindaci e consiglieri regionali i quali, dovendo svolgere anche il ruolo di senatori, dovranno venire a Roma di continuo per risolvere, in tempi strettissimi e tutti insieme, numerosi problemi. Queste, secondo noi, sono le indicazioni decisive, che riteniamo fondamentali nel cercare di orientare l'opinione pubblica verso la più saggia delle decisioni possibili al prossimo referendum del 4 dicembre 2016.



afferma Angri, è nata già nel 2008-09 con un solo personaggio vestito alla moda della realtà livornese, con occhiali dalla montatura spessa e le All stars ai piedi'.

Dopo questa prima fase, il racconto si conclude in quasi due anni e traccia la consonanza sia fisica, i due indossano spessi occhiali, che di intima sofferenza nella loro condizione di fragilità: Yuri è insofferente alla voce umana per un trauma infantile, mentre Irene è un ragazzo che vende il proprio corpo a vecchi bavosi per pagarsi un'operazione, grazie alla quale sarà chiaro a tutti la sua anima femminile.

Il legame misterioso tra tali figure tormentate si può individuare nel rito, attraverso il quale Yuri e Irene cercano di sublimare il proprio dolore e di travalicare il confine con la realtà, tra grotteschi riti sciamanici con carcassi di animali e carica sessuale per il raggiungimento di un'identità multi-dimensionale, il loro vero sé.

Tiziano Angri, quando è avvenuto il tuo primo interessamento al mondo dei fumetti?

"Con Corto Maltese di Hugo Pratt, un'avventura stupenda che già all'età di 12 anni mi dava la possibilità di apprezzare dei personaggi così diversi tra loro: l'aviatore americano, o la principessa siberiana. In questa storia ci sono trame e sottotrame e tutto si coglie in un momento epico nell'immagine dei campi di farfalle e nel dialogo tra il personaggio femminile e Maltese. Ciò



rende quell'atmosfera romantica che a me manca, ma che amo leggere in altri".

L'individualismo dei due personaggi può essere inteso come il racconto di una collettività contemporanea?

"C'è una specularietà tra i due personaggi che li rende, in un certo senso, complementari. Sono stato sottilmente 'bastardo', perché ho creato delle somiglianze estetiche quali gli occhiali o il naso poco accentuato. Insomma, sembrerebbero quasi fratelli se avessero lo stesso colore di capelli. C'è una complementarità, in quanto la mia intenzione era di sciogliere l'individualità".

Il fil rouge della storia si può individuare nel disagio fisico dei due protagonisti?

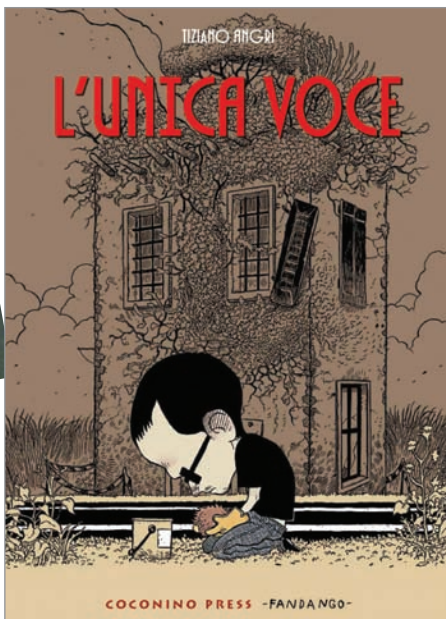
"Sì, il disagio è verso se stessi e il proprio corpo.

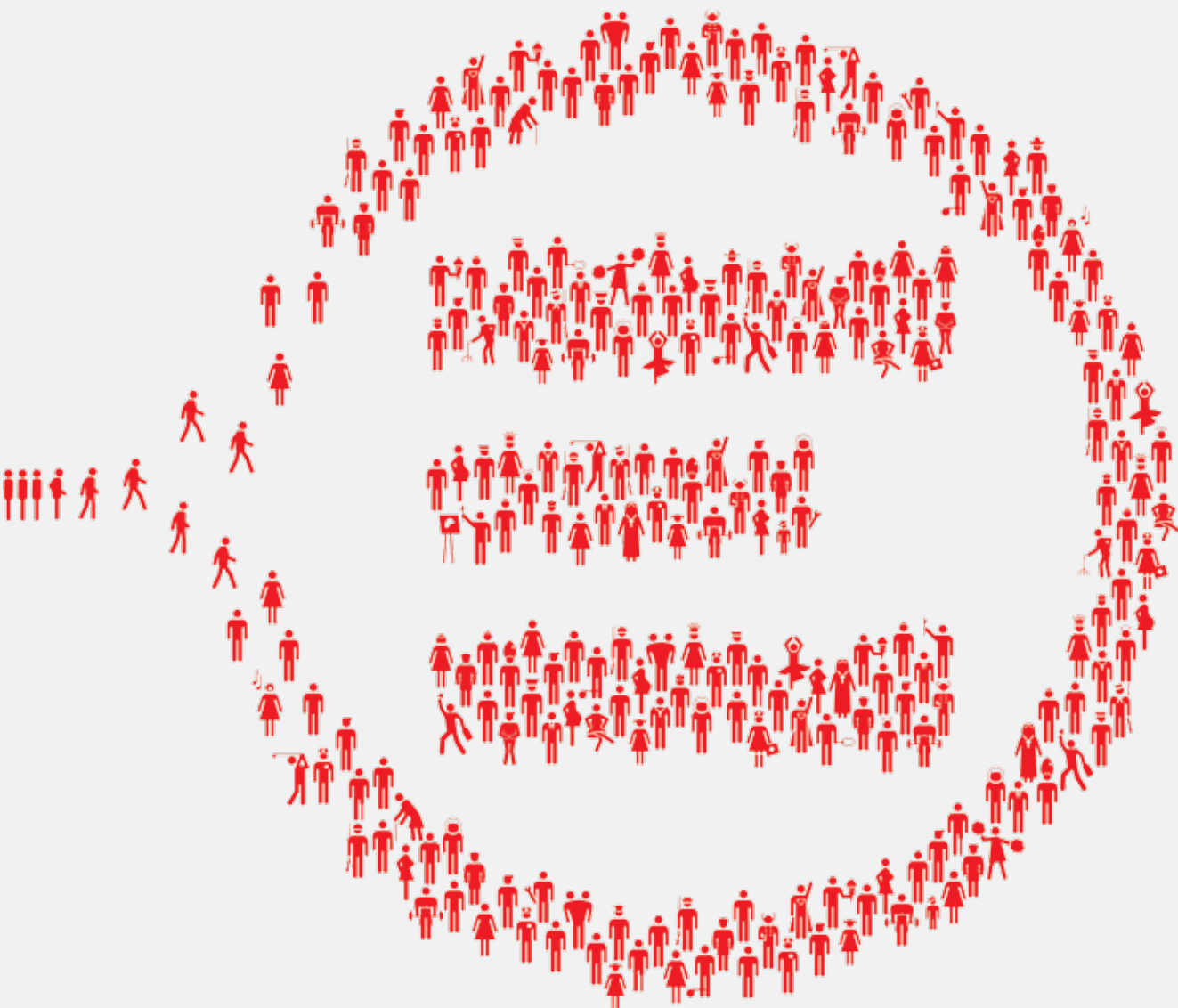
Il punto di partenza è raccontare due persone malate: una mentalmente e una fisicamente. Mi piaceva questo gioco, perché lui ha una menomazione all'udito, mentre lei ambisce alla riattribuzione sessuale. Quest'ultima si sviluppa in due fasi, una delle quali si esplica con la demolizione dell'identità biologica. Infatti, non voluto ma esplicito in tal senso è il momento in cui Irene spacca un muro. Il disagio fisico è un estroflessione di quello interiore, quanto la nostra anima dipende dal nostro corpo: quello scarto tra quello che c'è nel pensiero e



L'UNICA VOCE

di Tiziano Angri
Coconino Press - Fandango
Pagg. 127, euro 16,00





[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

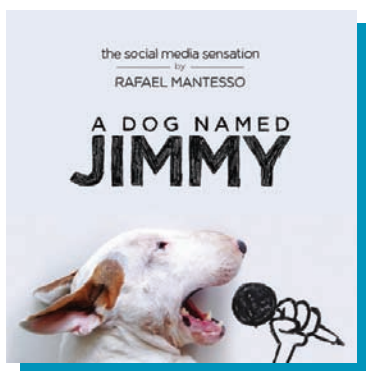
Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.

Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it

32



scoeso da un ventilatore disegnato. In omaggio al cinema cult, Mantesso rivista la locandina de Lo squalo sovrapponendo al terribile killer marino il muso del bull terrier preso dal basso. In un altro scatto invece Jimmy diviene la Venere di Botticelli.

Le immagini prodotte sono state condivise sui social network ed hanno raggiunto un numero incredibile di persone, inclusa Sandra Choi direttore creativo di Jimmy Choo.

Nel volgere di un solo anno il bull terrier si è ritrovato a sua insaputa star di una capsule collection del noto marchio, per la quale è stato realizzato anche un video di animazione.

Lo scorso settembre è stato infine pubblicato il libro *A dog named Jimmy*, raccolta delle immagini che raccontano le avventure del simpatico cane e del modo in cui i due hanno iniziato a lavorare

insieme. Il volume è quindi espressione del loro intenso rapporto di amicizia e testimonia di come l'arte possa fornire un fondamentale contributo per il superamento dei momenti di difficoltà. .

È un'opera che strappa un sorriso già a partire dalla copertina nella quale lo sbadiglio del cane viene tramutato in un acuto da rockstar attraverso l'inserimento del disegno di una mano che regge il microfono (in questo video le tecniche usate da Mantesso per preparare Jimmy alla posa: <https://youtu.be/PUhn1oHVG1Y>).

Rafael è tra le altre cose co-fondatore dell'Istituto Ata', un'organizzazione che si propone di promuovere la cucina brasiliana, favorire i piccoli produttori e lavorare per favorire l'ambiente; il tutto basandosi su un approccio mirante ad una revisione dei rapporti tra uomo e cibo.

Michele Di Muro

Il patron di SpaceX ha dato l'annuncio al 'Convegno astronautico internazionale', spiegando che intende costruire grandissime navette, mezzi spaziali in grado di portare sul pianeta almeno 1 milione di persone

L'uomo e lo spazio

Colonizzare Marte

Elon Musk, un nome che probabilmente la maggioranza di voi lettori non avrà mai sentito nominare. Eppure questo eccentrico imprenditore sudafricano si piazza con i suoi 12 miliardi di dollari al numero novantuno dei più ricchi al mondo. Non è certo ciò a rendere questa figura unica nel suo genere: sono le società da lui possedute o per meglio dire, il loro inestimabile potere di stabilire le regole del gioco dei rispettivi settori nelle quali esse si collocano; la più nota certamente Paypal società di pagamenti digitali co-fondata da Musk nel 1998 e quotata attualmente 50 miliardi di dollari al Nasdaq. Ma i suoi veri fiori all'occhiello sono due: Tesla Motors e SpaceX.

La prima operante nel settore automotive: all'avanguardia nella propulsione elettrica (e in tutto l'indotto associato) e nello sviluppo di auto a guida autonoma.

SpaceX si colloca invece nel settore aereo-spaziale; ciò che più colpisce in quest'ultima

società è l'idea, o meglio l'obiettivo che si prefigge di raggiungere (o per meglio dire, già parzialmente raggiunto): ridurre i costi delle operazioni spaziali e permettere al cittadino medio un viaggio (solo andata) su Marte (costo stimato del biglietto compreso tra i 100.000 e i 200.000 dollari a persona).

Certo, si potrebbe essere scettici dinanzi a una dichiarazione del genere, ma Musk fa sul serio : ha già presentato al mondo e testato (al netto del recente fallimento nel quale un vettore è esploso in fase di rifornimento non causando vittime) un rivoluzionario modello di razzo, il Falcon 9, capace di atterrare verticalmente dopo essere stato lanciato, quindi di ritornare totalmente incolume a terra (a differenza degli odierni razzi) e perciò di essere totalmente riutilizzabile e potenzialmente capace di ridurre in maniera esponenziale i costi operativi di una vasta gamma di missioni.

L'azienda attualmente già conta di un accordo

commerciale con la Nasa per il rifornimento della ISS (stazione spaziale internazionale) mediante le capsule dragon, patrimonio dell'azienda.

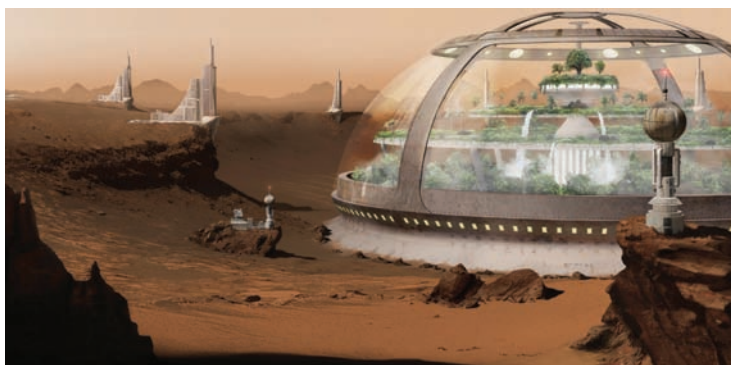
Musk però punta ancora più in grande : circa una settimana fa ha annunciato durante una conferenza a Guadalajara, Messico, di voler iniziare a spedire i primi "coloni" su Marte tra 10 anni, e da lì di voler dare vita nel corso di quarant'anni ad una colonia di un milione di persone. Attualmente l'ostacolo più grande ad un viaggio del genere sono le radiazioni cosmiche, particelle ad alta energia capaci di strappare elettroni (ionizzanti) alle molecole presenti nel corpo umano, pertanto potenzialmente cancerogene e capaci di danneggiare il dna stesso provocando mutazioni nelle generazioni successive.

Radiazioni per le quali gli ingegneri non hanno ancora trovato una schermatura adeguata.

Mettendo da parte considerazioni di ordine strettamente tecnico vorrei far notare come il caso di Musk rappresenti un unicum dal punto di vista storico: l'entrata del privato cittadino in un campo, l'esplorazione spaziale, che dalla sua origine, chiaramente a causa dei costi in gioco, è stato monopolio degli stati sovrani (Usa e Russia in primis) e che sin dai suoi albori si è tinto di una connotazione ideologica e politica spesso più importante del risultato conseguito nel campo scientifico e umano.

Il progetto di Musk sembra non rappresentare alcuna ideologia in particolare se non quella della massima espressione del potenziale dell'iniziativa privata.

Il rischio certamente più grande dell'ipotetica



impresa, vite umane a parte, è lo scadere nella banalità.

La terraformazione di Marte, cioè il processo che lo porterebbe ad essere un pianeta simile al nostro (atmosfera ricca di ossigeno, acqua in superficie, vegetazione, clima idoneo alla vita ecc.), ammesso che sia possibile, richiederebbe qualcosa come decine di millenni di anni.

Il tutto si ridurrebbe allora ad un semplice business turistico per ricchi annoiati, con tutti i rischi connessi di danneggiare irrimediabilmente un pianeta 'vergine', oppure ad una noiosissima attesa per centinaia di generazioni costrette a vivere rinchiusi in delle grandi scatole per aringhe, a causa del mortale ambiente esterno, succubi di un destino segnato dalle scelte dei loro padri.

Non varrebbe allora la pena concentrare gli sforzi verso lo sviluppo di una tecnologia capace di realizzare l'intero processo in maniera autonoma senza richiedere una presenza umana così massiccia?

Questi sono soltanto alcuni degli aspetti etici a cui ovviamente la scienza, ed il mondo degli affari, deve tenere conto.

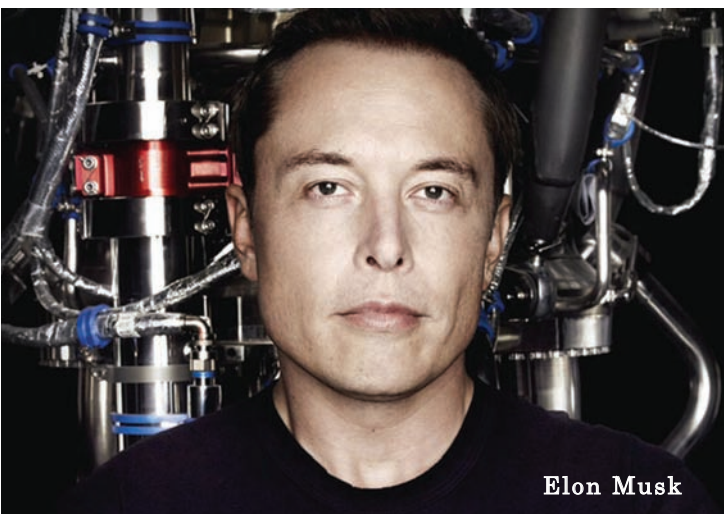
Inoltre dal punto di vista legislativo il fatto di poter andare e venire da un pianeta ad un altro (per un privato cittadino) non è per niente contemplato, così come qualunque rivendicazione territoriale extraterrestre.

Motivo per cui l'intera faccenda non si limita ad impedimenti soltanto di tipo tecnologico.

Sorgono quindi tutta una serie di interrogativi ai quali non è mio compito, né mia pretesa di dare risposta, ma spetta ad ognuno di noi e a tutti noi.

Sorge però un'ultima domanda: a viaggiare troppo lontano non si perde forse il ricordo del luogo dal quale si è partiti?

ANDREA TERMINI



Elon Musk



*Gli interpreti dei nuovi film della serie
Nel riquadro: Gene Roddenberry ideatore di Star Trek*

no di costume che è riuscito a perpetrati per più di 50 anni, generando fenomeni di vera e propria adorazione da parte dei fan più entusiasti e assurgendo al livello di autentico fenomeno di costume mondiale. Stabilire l'importanza che ha avuto Star Trek nello sviluppo del genere fantascientifico è un'im-

presa ardua. Nata in un periodo in cui l'entusiasmo per l'esplorazione spaziale in America era "alle stelle", il franchise è stato capace di sopravvivere nel corso degli anni e attualizzarsi nelle ambientazioni e nelle tematiche, in un percorso non sempre lineare e di successo, ma senza dubbio avvincente e raramente banale.

L'inizio dell'esplorazione

L'idea di sviluppare un programma televisivo d'intrattenimento che raccontasse l'esplorazione spaziale e che cavalcasse l'entusiasmo della "corsa allo spazio" che vedeva opporsi negli anni '60 Stati Uniti e Unione Sovietica, prese corpo nella mente di Gene Roddenberry a partire dal 1964. Ex aviatore statunitense decorato durante la seconda guerra mondiale e che era riuscito a reinventarsi come sceneggiatore di successo per la televisione a metà dagli anni '50, Roddenberry sviluppò il concept di una serie di fantascienza che facesse dell'esplorazione il punto centrale della narrazione. I 79 episodi che compongono le tre stagioni della Serie Originale, raramente eccedevano in sparatorie eclatanti e battaglie spaziali spettacolari. Motivo alla base di questa scelta stilistica non fu solo il budget limitato che venne concesso alla produzione, quanto semmai una precisa linea guida adottata da Roddenberry stesso. Trascinato da un incrollabile ottimismo nel futuro e nella logica, unico strumento che avrebbe consentito all'umanità di sopravvivere eliminando quei conflitti che gli esseri umani stessi si erano creati, Roddenberry applicò queste sue convinzioni alla sce-

neggiatura originale della serie. Quello che ne scaturì fu tanto innovativo quanto sconvolgente nel panorama televisivo a stelle e strisce. L'equipaggio dell'astronave USS Enterprise era multietnico e variegato, potendo annoverare tra i suoi membri un americano (il capitano James T. Kirk), un russo (il Pavel Andreivich Chekov, navigatore), un'afroamericana (Nyota Usura, esperta in comunicazioni), un giapponese (Hikaru Sulu, timoniere), e un alieno vulcaniano (il primo ufficiale Spock). La coesistenza multi-culturale, la totale assenza di

un contesto religioso sullo sfondo (Roddenberry stesso riuscì ad imporsi sui vertici del network per impedire l'introduzione della figura del cappellano a bordo) e lo slancio costante verso la conoscenza di nuovi mondi, avevano creato un'atmosfera diversa da quella presente in altre serie fantascientifiche contemporanee o precedenti. I personaggi protagonisti sono diventati icone della cultura pop mondiale: il focoso capitano Kirk rappresenta le pulsioni primarie dell'animo umano che vengono mitigate dai consigli unicamente basati sulla logica di Spock (forse il



L'equipaggio della prima serie di Star Trek



L'equipaggio di 'Next generation'

La nuova generazione

galassia, a più di settantamila anni luce dalla Terra; Star Trek: Enterprise è concepita come un prequel delle altre serie televisive e si colloca temporalmente prima della nascita della Federazione dei pianeti uniti, novant'anni dopo il primo contatto dei terrestri con civiltà extraterrestri. Attualmente è in fase di sviluppo una nuova serie intitolata Star Trek: Discovery, di cui non si conoscono ancora i dettagli e che dovrebbe debuttare sul network statunitense CBS nel maggio 2017.

Contemporaneamente ai passaggi televisivi, l'Enterprise prese contatto con un'Universo tanto simile e diverso da quello del piccolo schermo: il cinema. Bisogna dire che probabilmente la decisione di produrre un film sull'equipaggio dell'Enterprise fu presa dopo lo straordinario successo di Star Wars nel 1977 e il conseguente aumento di popolarità della fantascienza sul grande schermo. A partire dal 1979 sono state prodotte ben 13 pellicole su Star Trek: le prime sei (Il Film, L'Ira di

Spock, personaggio iconico e incarnazione degli ideali della serie





Un gruppo di 'Trekkie' al San Diego Comicon 2016

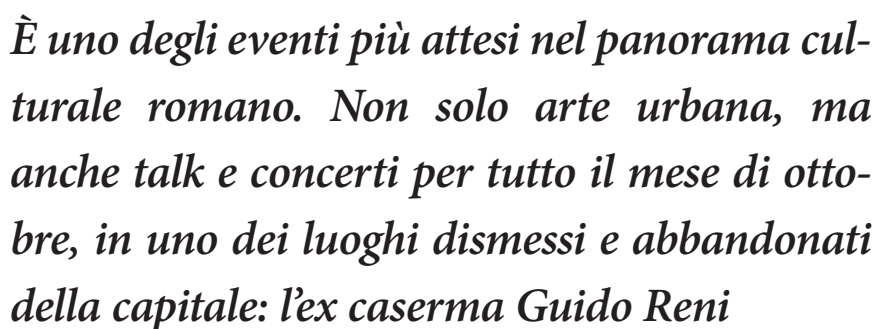
Khan, Alla ricerca di Spock, Rotta verso la Terra, L'Ultima Frontiera e Rotta verso l'Ignoto) hanno per protagonista l'equipaggio della serie originale del 1966 proseguendo la storia dalla fine della missione quinquennale dell'Enterprise; il settimo film, Generazioni, rappresenta una sorta di trait d'union tra la serie classica e The Next Generation; i successivi tre film (Primo Contatto, L'Insurrezione e La Nemesis) proseguono le avventure del capitano Piquard e del suo equipaggio, non riuscendo tuttavia a guadagnarsi il favore del pubblico, ponendo temporaneamente fine al viaggio cinematografico della serie. Nel 2009, sfruttando il paradosso temporale e il concetto di universo alternativo il regista J.J. Abrams ha riportato al cinema un nuovo equipaggio (che però ricalca nei componenti quello della serie originale) con tre nuove pellicole: Star Trek, Into Darkness, Beyond e una quarta già in fase di pre-produzione.

Una vita da trekkie

L'interesse culturale generato dalle serie e i film di Star Trek è paragonabile forse solo a quello associato all'altra grande serie di fantascienza moderna, ossia Star Wars. Nonostante le differenze sostanziali che esistono tra i due prodotti, il riscontro di pubblico e l'influenza che entrambi i marchi hanno avuto nella cultura popolare di massa sono innegabili. Per quello che riguarda Star Trek, in America, esiste un termine specifico per indicare i fan della serie di Roddenberry: trekkie (una storpiatura della parola groupie). Si parla generalmente di gruppi organizzati che organizzano incontri e dibattiti a tema Star Trek, con repliche accurate dei costumi di scena e (nei casi più estremi) l'uso dei linguaggi alieni per comunicare. Si pensi ad esempio alla lingua dei Klingon, prima acerrimi rivali e poi alleati della Flotta stellare: la loro lingua è stata addirittura creata e codificata dal glittoteco americano Marc Okrand, il quale provveduto a

redigere un vocabolario e ad elaborarne le regole sintattiche (la struttura logica dei periodi è sostanzialmente Oggetto-Verbo-Soggetto). Questa ovviamente è l'estrema deriva della passione, ma è innegabile che, se si ha la fortuna di visitare una volta nella vita una convention di cinema, fumetti o fantascienza che si svolgono regolarmente ogni anno in America e nel mondo e vi ritroverete letteralmente circondati da equipaggi della Flotta stellare nelle loro variopinte divise e da alieni con il volto perfettamente riprodotto dal make-up che vi parleranno in una lingua difficilmente comprensibile. Anche l'Italia non è estranea al fenomeno: nel 1986 viene costituito lo Star Trek Italian Club a San Michele sul tagliamento (VE) capace nel giro di pochi di diventare il punto di riferimento nazionale dei fan della serie, forte anche del riconoscimento ufficiale della Paramount (detentrici dei diritti del marchio Star Trek). Tra le attività principali del club vi è l'organizzazione annuale della convention nazionale Sticcon, che dal 1998 si svolge stabilmente nella sede del PalaVeleno di Bellaria. Insomma, la creazione di Roddenberry è riuscita a ritagliarsi il suo spazio nell'universo televisivo mondiale e nel cuore di milioni di appassionati in tutto il mondo, affascinati dall'ottimismo fantascientifico e dall'idea di una frontiera galattica infinita che poi, in fin dei conti, è la metafora stessa della ricerca umana della conoscenza. Non resta quindi che citare nuovamente il sempreverde Spock e augurare, a Star Trek e ai suoi appassionati, lunga vita e prosperità.

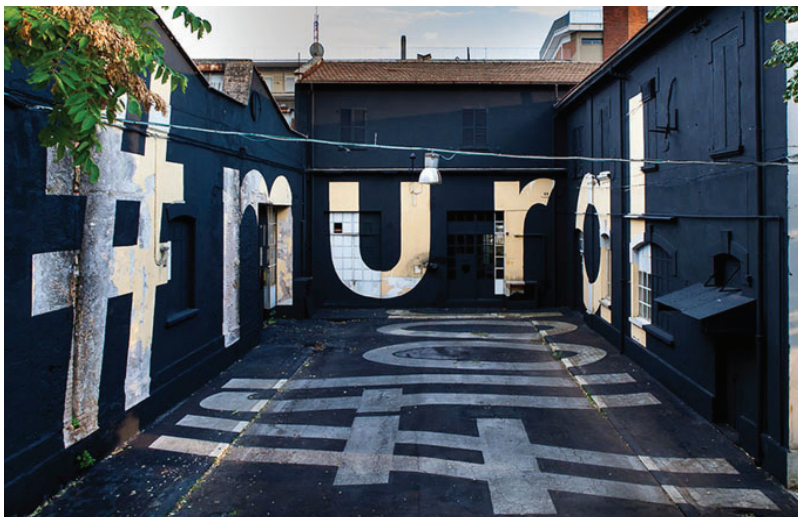
GIORGIO MORINO



Outdoor Festival

ideato e curato dall'agenzia creativa Nufactory, il festival rispetto a tante altre analoghe manifestazioni italiane ha il merito di avere un 'respiro internazionale' coinvolgendo artisti provenienti da tutte le parti del mondo. Ogni anno un tema, che per questa edizione è 'Beyond': l'andare oltre, al di là della propria esperienza, dei limiti geografici e mentali imposti dalla società 'globalizzata': se per un verso il sistema di comunicazione 'di massa' oltrepassa ogni barriera fisica e geografica, dall'altro la 'realtà quotidiana' spesso tende a conservarle innalzando muri e frontiere. L'arte e la cultura – secondo la visione di Outdoor 2016 – possono superare questi limiti grazie agli 'scambi internazionali' tra artisti e istituti di cultura stranieri. Questa edizione, infatti, è stata organizzata con il contributo di Ambasciate e Istituti di cultura come l'Institut français Italia sostenuta da Nuovi Mecenati, Ambasciata di Norvegia, Ambasciata di Spagna e il Forum Austriaco di Cultura. Sono state attivate, inoltre, le collaborazioni con il Nuart festival di Stavanger, lo Street Art Museum di San Pietroburgo e il Festival Asalto di Saragozza. A queste partnership si sono poi aggiunte quelle già consolidate con realtà autoctone come il MAXXI, la Wunderkammer Gallery, il Farm Cultural Park di Favara e l'Istituto Europeo di Design.

Ma entriamo nel merito dei progetti presentati. Sono stati allestiti 15 padiglioni, secondo un percorso libero che mostra le divertenti, gigantesche e ironiche installazioni dell'artista di Bristol, Filthy Luker, vicino alle gotiche e fantasiose illustrazioni del francese Honet e le più realistiche (forse troppo) e 'dirette' fotografie dell'italiano Fakso. Le labirintiche e squadrate 'architetture pittoriche' del padovano Joys 'gareggiano' con i geometrici, psichedelici e iridescenti volumi pittorici di Felipe Pantone che in quanto a potenza del colore sembra vincere la 'sfida' con il suo avversario. Gli intimistici 'punti di vista' di un sempre eclettico Tellas convivono con i sarcastici ed ironici interventi tipografici dell'inglese Mobstr, anche lui influenzato dalla cultura del web, e con le 'provocazioni low tech' del catanese Vlady, che con la sua installazione concettuale – una ironica e velata critica alla nostra società



Nella pagina a fianco: Outdoor 2016, progetto di Sebas Velasco e Xabier Anunzibai (Foto di Alberto Blasetti). Qui sopra, a sinistra: Sguardi mai scambiati di Sebas Velasco e Xabier Anunzibai. A destra: progetto di Mobstr (foto di Alberto Blasetti)

Fabio a.k.a. Tellas

“Oltrepassiamo i confini attraverso nuovi punti di vista”

Annoverato dal quotidiano internazionale 'Huffington Post' tra i 25 migliori urban artist al mondo, accanto a nomi internazionali ormai consolidati come Banksy, Blu e OSGEMEOS, il trentenne cagliaritano Fabio Schirru in arte Tellas presenta per la prima volta nella Capitale, nell'ambito della mostra Outdoor festival 2016, un'innovativa site specific, ovvero un progetto installativo appositamente pensato per i padiglioni dell'ex Caserma romana. Progetto che fa emergere uno spirito eclettico e non vincolato alla più tradizionale arte di strada sia dal punto di vista estetico sia contenutistico. Iconograficamente parlando, Tellas – che si differenzia da molti suoi colleghi legati al linguaggio figurativo fumettistico – è, infatti, più interessato agli aspetti naturalistico-ambientali che non alla dimensione sociale e politica metropolitana. A suggerirlo, anche il suo nome d'arte che evoca alcuni elementi 'storico-naturali' della sua terra d'origine. Scovata in uno dei suoi libri sulla civiltà nuragica dell'antica Sardegna, la parola 'Tellas' in effetti indicava proprio le pietre prima trasportate per costruire il nuraghe (tipo di monumento preistorico diffuso in Sardegna, ndr) e poi scartate. Rocce 'abbandonate' che giacevano quindi sul terreno nelle immediate vicinanze della struttura, e che, insieme con altri elementi del territorio sardo, hanno finito per



determinare il suo repertorio iconografico. Tellas rielabora e ripropone la natura selvaggia della sua terra d'origine in maniera totalmente personale e soggettiva e ricreando delle forme al limite dell'astrazione. Nelle sue opere su muro, elementi fitomorfici e marini come rami e radici si avviluppano in grovigli compositivi dal grande impatto visivo che, sovente, sconfinano in forme decorative più 'sintetiche e stilizzate' ma sempre legate al dato reale. Con un passato da graffitario, Tellas è oggi attratto anche dai cambiamenti climatici, dalle catastrofi naturali, dagli spazi disabitati, il cemento inquinato e le stratificazioni cittadine. Molti di questi elementi convivono in maniera del tutto nuova all'interno del suo progetto per Outdoor, finanziato dalla Wunderkammer Gallery dove dal 15 ottobre fino al 19 novembre 2016 propone 'Clima estremo', mostra a cura

di Giuseppe Pizzuto. Progetto incentrato sul rapporto sinestetico e multisensoriale tra arte, musica, spazio e pubblico.

Fabio a.k.a. Tellas, quale è stato il tuo contributo per Outdoor Festival 2016?

“Riguardo l'installazione all'interno di Outdoor devo prima di tutto ringraziare sia la Nufactory, sia Wunderkammern Gallery: mi hanno dato l'opportunità di portare un discorso totalmente sperimentale, che avevo in mente da un po', ma che non avevo mai avuto l'opportunità di realizzare. L'opera si chiama 'Punti di vista' ed essendo un lavoro 'site specific' – ovvero un intervento che è pensato e si inserisce in un preciso luogo – è chiaramente da andare a vedere dal vivo”.

Ecco, entriamo 'nel vivo' del tuo lavoro per il Festival. Come è nato il progetto e

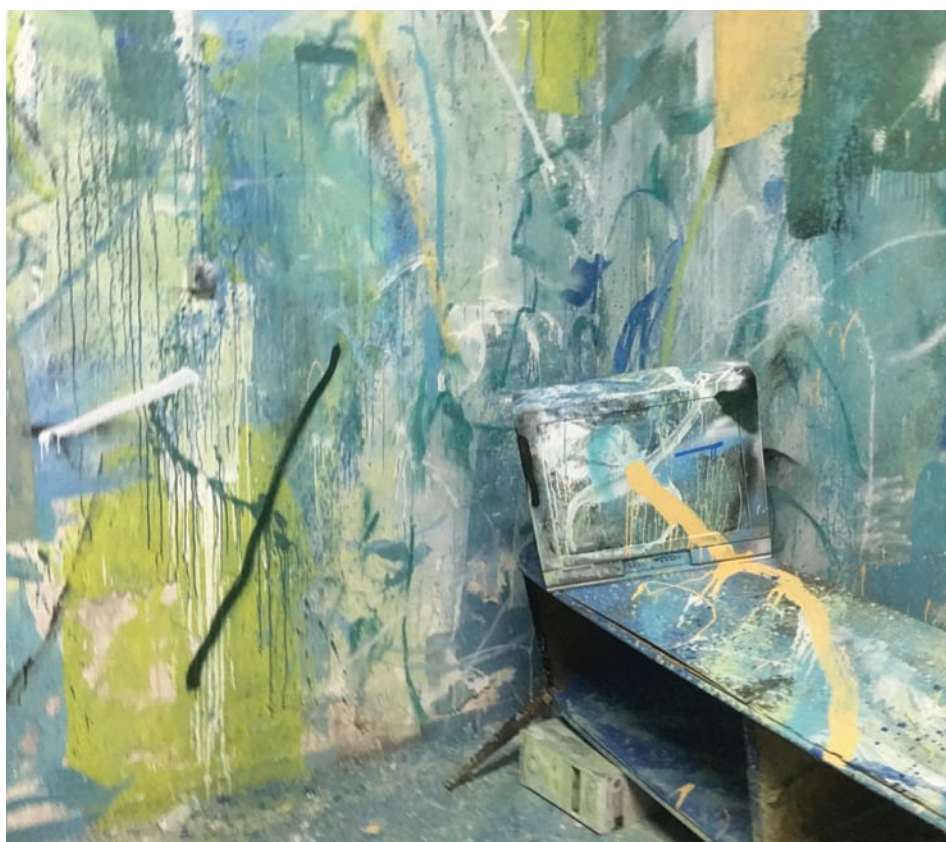
quali sensazioni/riflessioni intendi suscitare nel pubblico con la tua site specific 'Punti di vista'?

“Come ti dicevo 'Punti di vista' è un'installazione appositamente pensata per lo spazio dell'ex Caserma. Rispetto agli altri padiglioni, quello scelto con Wunderkammern è formato da 3 stanze collegate l'una all'altra. Essendo il tema del festival di quest'anno 'oltre il confine', assieme a Giuseppe Pizzuto, curatore del progetto, abbiamo immaginato tre spazi completamente opposti e contrastanti che potessero dare l'idea di un confine da oltrepassare, senza fuoriuscire, comunque, dal tema dell'abitare uno spazio. È stato il luogo stesso a suggerirci l'idea di una abitazione e quindi tre diverse possibilità di 'viverlo', da cui deriva il titolo della site specific. Oltretutto, essendo un'installazione della durata di un mese (che è poi la durata del festival) essa varierà di giorno in giorno, come ogni spazio abitato che si rispetti”.

Cosa indagherai, invece, nella mostra 'Clima estremo'?

“L'ultima parte della mia ricerca, quella più recente e legata ai cambiamenti climatici in corso; l'inquinamento, la siccità, i terremoti e i disastri naturali sono solo alcuni degli aspetti che sto indagando negli ultimi anni del mio percorso e che sono confluiti in 'Clima estremo'. Si tratta di una mostra programmata da più di un anno, quindi abbastanza corposa, ma non pesante”.

Oltre a dipingere sui muri e a progettare installazioni, realizzi anche incisioni, video, collages e soprattutto disegni. Qual è il medium che più preferisci e con il



Qui sopra: Punti di vista, particolari della site specific di Tellas

quale senti di esprimerti al meglio?

“Diciamo che il muralismo, essendo la parte 'pubblica' del mio lavoro, è anche la parte più conosciuta della mia produzione. Credo che dietro ogni artista ci siano comunque altre discipline come magari il disegno o la pittura su altri supporti, oltre che il muro. Non ho un medium che preferisco, ogni artista ha il suo. Dipingere sulle pareti ha 'quella cosa' di condivisione con lo spazio e le persone che ti stanno attorno che il lavoro in studio non ha. Il lavoro in studio invece possiede quella dimensione più 'intima' che non appartiene allo spazio pubblico. Negli anni ho lavorato parecchio con l'incisione e la stampa d'arte in generale, soprattutto negli anni in cui ho studiato a Bologna. La stam-

pa è un mondo veramente infinito, con tante tecniche e quindi varie strade da percorrere. Ma ha anche bisogno del suo tempo, non è immediata come può essere una pittura, un disegno o la serigrafia”.

La tua è stata definita un'estetica 'non urbana' proprio in virtù dei frequenti richiami all'universo naturale. Eppure, le tue opere pubbliche sono destinate allo scenario cittadino. La strada come condiziona la tua ricerca artistica?

“Il contrasto tra l'ambiente silenzioso e aperto dei campi e delle zone rurali, con il caos, i continui suoni dei mezzi pubblici e quel senso di soffocamento che ti dà la città, è un tassello fondamentale della mia ricerca.



Talvolta ambedue questi ambienti – quello rurale e metropolitano – pur essendo apparentemente antitetici trasmettono la medesima sensazione: il senso di solitudine, di straniamento o ‘quel sentirti perso’ tipico della contemporaneità. Ecco, si tratta di sentimenti ed emozioni che possono essere avvertiti sia tra gli estranei che corrono in città, sia in mezzo a un aspro paesaggio di montagna. Una cosa che cerco è appunto il senso di ‘perdimento’ tra linee e elementi della composizione. Insomma, per rispondere alla tua domanda, considero il mio lavoro esteticamente ‘non urbano’ sebbene la città ne faccia comunque parte”.

Nei tuoi lavori su muro parti spesso dal figurativo per ‘sintetizzarlo’ in forme geometriche e lineari più sem-

plici, mentre in alcuni lavori su carta sembri più libero di sperimentare l'astrazione con il colore. Il supporto scelto ‘condiziona’ il tuo linguaggio?

“Col passare del tempo, con l’esperienza, ho capito che, appunto, ogni supporto richiede un lavoro differente. La ricerca è la stessa ma magari cambia l’estetica, anche se rimane riconoscibile a prescindere dal supporto. Quando dipingo un muro devo necessariamente tenere conto dello spazio su cui andrò ad agire. E solitamente, per realizzare il tutto, rielaboro diversi elementi appartenenti ai lavori che faccio su carta. Su tela mi piace agire con la pittura e in maniera meno segnica rispetto ai disegni su carta. Quello che faccio cambia in base al supporto, anche se ciò di cui parlo magari è lo stesso”.

Quanto peso dai alla composizione musicale nei tuoi progetti?

“Intorno al 2010, ho cominciato un progetto (ora fermo purtroppo da qualche anno) che si chiama ‘Progetto Abitare’. L’idea principale era quella di ricreare degli ambienti sonori ispirati alla natura senza alcuna presenza dell’uomo, per poi riportarli negli ambienti abitativi. Negli anni, grazie ai miei viaggi, ho avuto modo di compiere del ‘field recording’ (registrazione sonora prodotta al di fuori di uno studio, nrd) in diverse parti del mondo, dei veri e propri ‘tappeti sonori’ sui quali, in seguito, registro altre atmosfere, principalmente con tastiere e percussioni sempre registrate con dei microfoni, spesso di bassa qualità. ‘Progetto Abitare’ è un po’ come la parte sonora del mio lavoro visivo”.

Per concludere, una serie di domande a ‘bruciapelo’: forma o contenuto?

“Contenuto. Anche se la forma è spesso contenuto”.

Materia o spirito?

“Spirito”.

Riqualificazione o ricostruzione?

“Riqualificazione. Quella fatta come si deve, per le persone che abitano uno spazio”.

Conservazione o sperimentazione?

“Sperimentazione. Tutto è effimero”.

L'arte urbana deve avere sempre uno scopo sociale?

“Quando ha qualcosa da dire mi pare lo abbia, altrimenti diventa pura pubblicità”.

SERENA DI GIOVANNI

Si viene così a determinare una

sorta di pastiche particolarissimo e dal forte respiro internazionale. I brani che compongono questo lavoro sono di natura prevalentemente strumentale e gli inserti vocali sono perlopiù costituiti da campionature di frasi tratte dai film del passato, come il caso de *La Violenza* il cui mantra "La violenza, lei ha ragione solo la violenza paga" è estrapolato dal film *I guerrieri dell'anno 2072* diretto Lucio Fulci nel 1984. Suavecito invece rimanda al brano *Menealo* cantato da Pamela Prati. In generale domina l'elemento ritmico dato dagli intrecci di groove tra basso (lo strumento portante), batteria e sequenze elettroniche a cui si sovrappongono synth, fiati e chitarre elettriche ritmiche suonate in modo pulito.

Bruno Belissimo ha grande padronanza tecnica dello strumento, ma ha il merito di non cedere mai al virtuosissimo e all'esercizio di stile; tutto rimane sempre e costantemente funzionale ai brani, scritti e arrangiati con coerenza e omogeneità d'insieme. I videoclip che hanno accompagnato l'uscita del lavoro sono altrettanto determinanti per la creazione e comprensione dell'immaginario che, tra il serio e il faceto, ruota attorno alla musica.

De *La violenza* è stata registrata una performance live presso la sala uno del *Duel Beat* di Napoli con tanto di visuale ad opera del fratello Bonito. In *Pastafari*, omaggio al culto dello spaghetti volante e al contempo satira verso "la religione organizzata", si manifesta tutto il senso ludico e dell'assurdo/demenziale su cui è improntata la produzione. La copertina del disco si anima, cambia lo sfondo che si fa sempre più psichedelico e sul finale l'effigie di Giorgetto dotato del-

In primo piano



MAKAI • Hands

Interessante Ep di debutto del musicista e producer tranese Dario Tatoli pubblicato da More letters Records. Il missaggio e master sono a cura di Matilde Davoli. Cinque tracce dal sapore spiccatamente nordico in cui si fondono con coerenza sonorità acustiche ed elettroniche.

Il lavoro si colora secondo atmosfere dilatate, sognanti e romantiche sulle quali si distende la voce pulita del musicista, a tratti quasi sussurrata.

Chitarre arpeggiate o cariche di delay e riverberi, un po' Beach House e un po' Deerhunter, si intrecciano con synth e sequenze elettroniche a determinare un suono, curato minuziosamente, compatto e dalla forte carica emozionale. *Hands* è ricco di sfaccettature assimilabili solo dopo ripetuti ascolti.

Tatoli è riuscito a condensare le sue influenze in un lavoro mai ripetitivo. Produzioni del genere nascondono il rischio di appiattimento sulla lunga distanza, al contrario il sound designer pugliese è riuscito a ben calibrare le idee alternando composizioni più rilassate ad altre cariche ritmicamente strutturate secondo un'evoluzione interna mai sempre uguale. A parere di chi scrive *Missed* risulta essere il brano più riuscito in cui i giochi armonici si appoggiano su di una sequenza di matrice techno, chiaro rimanendo al contesto berlinese e in particolare alle produzioni di *Apparat*.

Hands è un Ep estremamente godibile, non proprio originalissimo nello stile, perfetto da ascoltare a notte inoltrata o, si è fortunati, in un camper in giro per l'Islanda.



BIRTHH • Born in the woods

Lp che segna l'esordio della diciannovenne toscana Alice Bisi.

Pubblicato dall'etichetta *We were never being boring*, è un album di raffinato elettro pop che ci rivela una cantautrice dalla spiccata personalità autoriale. Dieci tracce di lunghezza mai superiore ai quattro minuti, cantante in lingua inglese e strutturate secondo una forma canzone assimilabile al folk ma veicolati mediante un linguaggio che attinge all'elettronica contemporanea.

Un disco intimo, notturno, in cui a voce di Birthh è naturalmente l'elemento portante, quasi si trattassero di canzoni scritte piano/chitarra e voce e riarrangiate in maniera più complessa solo in un secondo stadio. Le linee vocali, che presentano accenni di musica gospel, rimandano ad Elena Tonra dei *Daughter* e ad Romy Madley Croft dei *The XX* e sono interpretate secondo una sorprendente maturità.

Una grande importanza è riservata ai testi che rivelano la "coscienza di una diciannovenne che impiega molto del suo tempo a pensare ad eventi apocalittici" espressa attraverso un linguaggio fortemente introspettivo che cattura l'ascoltatore attraverso una stretta interconnessione con la musica.

Tappeti di chitarre e Rhodes, harmonium e archi si poggiano su un'elettronica scura, calda, elegante, minimale e mai invasiva. All'ascolto il lavoro appare quindi molto equilibrato e strutturato in maniera sapiente e coerente, ma alla lunga forse un po' ripetitivo segno che una auspicabile maturazione è possibile mediante la sperimentazione al di fuori dei canoni di una consolidata formula canora.

l'accessorio cappello/scolapasta si sovrappone alla poetica immagine dell'italica celebre pietanza. L'ultimo video, il più narrativo, mostra le sfrenate peripezie del nostro a Cannes durante il festival del cinema e dietro l'esaltazione degli eccessi mostra tutta la superficialità del montò pati-

nato. Un disco che certo diverte ma che rivela al contempo una certa profondità tematica.

Forse in futuro una maggiore attenzione potrà essere infusa nello sviluppo della forma canzone con relativa scrittura di linee melodiche originali.

MICHELE DI MUR



Rock alternativo

Nuova formazione e nuovo sound per questi cinque musicisti, che con il loro nuovo Ep propongono un groove d'impatto, tra basso e batteria, esprimendo la consapevolezza di un futuro in bilico tra gioia e dolore

Cinque ragazzi danno vita ad un ambizioso progetto artistico in inglese e così nel 2011 a Firenze nascono gli Hyrady. Incidono il primo disco 'The Last Days Of Love' e iniziano a promuoverlo in diversi locali italiani, fino a vincere svariati contest. Ma qualcosa cambia, e mentre un elemento se ne va, ne arriva uno nuovo. Si passa a un altro sound, si canta in italiano, si modifica il nome del gruppo, è l'ora dei Nèra: Samuele Casale (voce), Niccolò Coveri (basso), Riccardo Ducceschi (chitarra), Marco Labrosciano (chitarra) e Giulio Gaudenzi (batteria). Con la collaborazione di Alka record label, realizzano il nuovo Ep 'Nèra'. Un lavoro disco-

grafico che è la presa di coscienza di una realtà difficile, dove non mancano momenti di sconforto e altri di sottile felicità. Luci ed ombre dell'esistenza si alternano nei cinque brani che compongono l'album, ed è un mix di sonorità forti, a volte disarmanti, che fanno vibrare chi si trova ad ascoltare, è musica che scuote in profondità. E se si pensa di essere vivi affogati nella plastica, è un'illusione, perché il tempo in cui ci troviamo non ci permette di respirare aria pulita, ma ci lascia avvolti da un grigiore diffuso inquietante. Chitarre distorte, un groove d'impatto tra basso e batteria, sono la chiave di lettura di questo Ep che vuole essere una vera e

propria accusa alle tante ipocrisie della vita. Un grido a cuore aperto per dire quello che non va, per dare il proprio dissenso alle situazioni di un mondo che sembra sempre più complicato. E il brano 'La plastica' risulta quello più significativo, quello che incide con parole taglienti e con suoni impetuosi, un pezzo che parla di una società sempre di corsa, dove mancano i rapporti reali tra le persone, dove si guarda più all'apparenza che non ad altri valori. "L'illusione è solo un pugno sul ghiaccio", canta Samuele Casale, front man del gruppo, nel singolo 'Quel che sei', e la voce incalzante segue il ritmo serrato di un rock veritiero che non lascia spazio a fraintendimenti. Non è casuale la scelta del pezzo in chiusura 'La cosa migliore', che diventa il tassello essenziale per completare il mosaico.

Samuele Casale, un progetto musicale nato nel 2011 che poi ha vissuto una metamorfosi, chi sono i Nèra?

"In questi anni è stato il continuo evolversi che ha portato alla dimensione musicale e oramai familiare in cui ci troviamo. La finalità della nostra ricerca è stata quella di adattarsi e allo stesso tempo rendersi originali rispetto alle situazioni storico-musicali; molto spesso non diamo importanza a quello che potrebbe essere la costante proposta di idee e la reciproca approvazione in un contesto come quello della sala prove, ma per fortuna nel nostro caso dopo diversi cambiamenti rispetto ad un genere musicale e membri, siamo riusciti a trovare una realtà che

ci piace e vorremmo sicuramente far piacere".

Fate un rock alternativo, potente ed aggressivo che rispecchia la complessità del mondo, è una necessità o una scelta?

"Sono due parole che nella maggior parte dei casi formano un binomio forte, ma anche inevitabile ed indivisibile. Nelle nostre canzoni ci sono le nostre voci che urlano i nostri pensieri, pensieri che rispecchiano cinque menti di ragazzi che forse non hanno ancora preso coscienza di tante cose, ma ne hanno ben chiare altre: Come pensare alla 'necessità' di protesta senza 'scegliere' il modo nel quale farlo? Molto probabilmente abbiamo pensato ad entrambe le cose, spinti da una voglia irrefrenabile di farci sentire ed incitare alla riflessione di piccole come grandi cose, abbiamo scelto la potenza e molto spesso la distorsione nei suoni e nelle parole".

La musica come via d'uscita da una realtà spesso difficile e dolorosa, è così?

"Sicuramente senza la musica saremo menti perse completamente nell'oblio, questo è quello che ci ricordiamo molto spesso quando ci ritroviamo. Purtroppo è verità, ammettere che senza di essa tanti piccoli problemi nelle nostre vite sarebbero stati difficili da risolvere. La musica, in questo caso la nostra, è un faro in una notte buia e nebbiosa, un'ancora di salvezza da un mare di problemi che ci circondano. Quello che non dobbiamo mai fare è ignorantemente ignorare e non affrontare con fermezza la realtà attorno a noi. Cosa meglio di una poesia o canzone può essere per noi, un respiro di aria pulita?".

È recente l'uscita di un Ep, dove sono racchiuse esperienze di vita, confessioni d'amore e dure rivelazioni, cosa lega le cinque tracks?

"L'Ep che abbiamo fatto uscire questo maggio racchiude indubbiamente tutte le nostre esperienze di vita fino ad ora e che avranno penso una fine solo nel momento in cui non riusciremo più a scrivere canzoni. Sicuramente quello che noi descriviamo al suo interno sono problematiche, esperienze adolescenziali e non. Stiamo vivendo in un'età adulta dopo la nostra adolescenza forse poco ovattata che ci ha permesso di vivere realtà e dolore. Le delusioni d'amore e la riscoperta di animi perversi di persone accanto a



fringe
festival ROMA/16
Il festival del teatro indipendente

Sogno di una notte di fine estate

Le interviste ai protagonisti dei lavori che ci
hanno colpito maggiormente in questa edi-
zione 2016 del festival romano



I premi assegnati

Miglior Spettacolo Roma Fringe Festival 2016: '9841/Rukeli'

Premio Special Off: 'Viviamoci' di Giorgia Gigia Mazzucato

Premio del Pubblico: 'La fanciulla con la cesta di frutta'

Premio Comedy: 'Principesse e sfumature' di e con Chiara Becchimanzi

Premio speciale della Critica 'Periodico italiano magazine': 'Antigone fotti la legge'

Miglior regia: 'Noi che vi scaviam la fossa' di Vania Castelfranchi

Miglior drammaturgia: 'Mozza', di Claudia Gusmano

Premio 'Fringers to Fringe' lo spettacolo più votato dalle compagnie in concorso: 'Mozza' di e con Claudia Gusmano

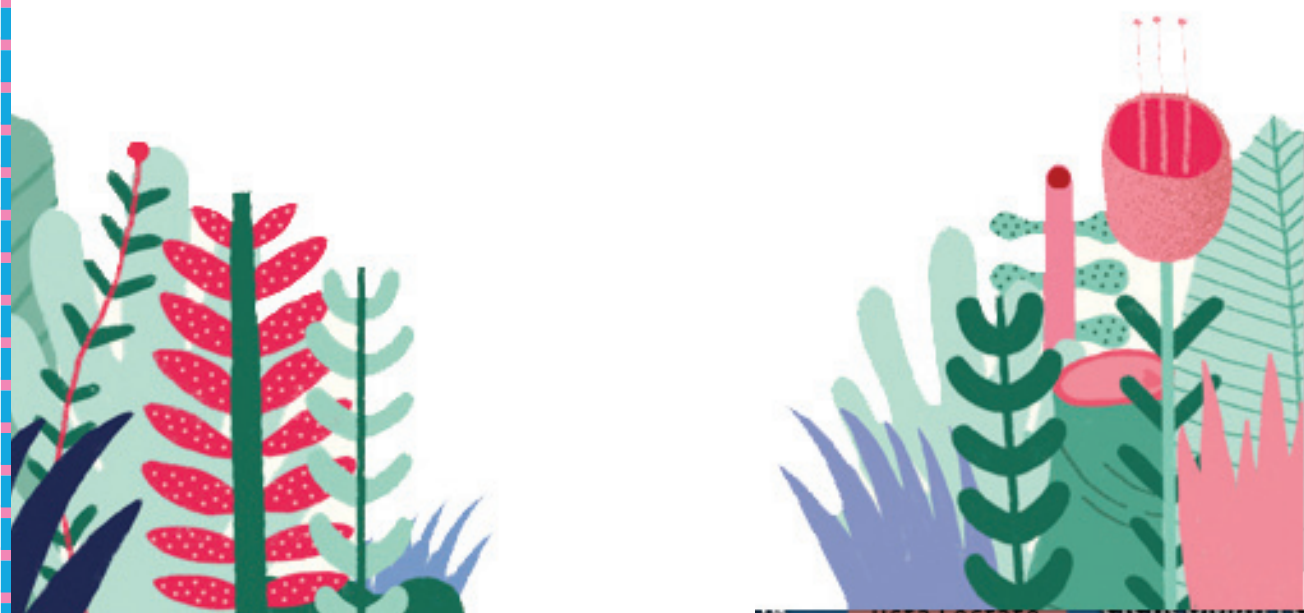
Premio Spirito Fringe: 'Antigone fotti la legge' e 'Il cielo è cosa nostra'

Miglior Attrice: Claudia Gusmano

Miglior Attore: Giovan Bartolo Botta

Premio Attore Emergente: l'intera compagnia 'The Ghepards' per 'La fanciulla con la cesta di frutta'

Menzione speciale per meriti poetici 'Laici.it': 'M. U. D. - Poeti in trincea'





9841/Rukeli

Gianmarco Busetto:

“Vi racconto chi era Rukeli”

La storia di Johann Trollman, campione di pugilato tedesco durante il Terzo Reich e vittima della persecuzione nazista in quanto di etnia Sinti, è stata forse una delle più avvincenti e commoventi vicende che il mondo del pugilato e dello sport in generale avevano da raccontare. Ne abbiamo parlato con l'attore che ha 'ricostruito' sul palco la vita del boxer precursore di Muhammad Ali, vincendo il premio come Miglior spettacolo

Gianmarco Busetto, da dove nasce l'idea di realizzare uno spettacolo sulla figura di Rukeli?

“Diciamo che di solito noi di Farmacia Zoo:È non raccontiamo mai una storia come quella di Rukeli, ma cerchiamo di fare un lavoro di collage rielaborando degli spunti che ci vengono dalla realtà. Proprio all’inizio dello spettacolo racconto però di come un giorno, mi sembra fosse gennaio del 2010, mi ritrovai in macchina ad ascoltare la radio mentre mi recavo ad una riunione. la trasmissione che stavo ascoltando parlava di un articolo uscito in quei giorni su L’Unità a firma di Roberto Brunelli, che raccontava appunto la storia di questo pugile Sinti nella Germania nazista e delle persecuzioni che ha dovuto subire. Io

ascoltavo e mi persi completamente nel racconto di questa vicenda, al punto che ho chiamato le persone con cui mi dovevo incontrare e ho detto che avrei fatto tardi. Se si fossero sporti dalla finestra mi avrebbero visto là, dentro la macchina, parcheggiato e totalmente assorto. Lì ho sentito che la storia era mia, e ci sono voluti due anni per preparare il monologo”.

Visto che ne parliamo, e dal momento che la storia ruota intorno al mondo della boxe, devo chiedertelo: che esperienza hai tu di pugilato?

"Io ho esperienza di arti marziali, non di boxe, anche se è una disciplina che mi affascina tantissimo. Trovo che sia uno sport molto eroico,

che mette a dura prova la tempra dell'atleta spingendolo a dare sempre di più. La sensazione che si ha guardando un match è che i pugili, prima che contro il loro avversario, combattano innanzi tutto contro se stessi e i loro limiti. Tornando alla domanda, ho avuto la fortuna di avere al mio fianco un'amico che fa pugilato e che mi ha dato dei consigli utili sul come muovermi e come mimare i colpi, sul gioco di gambe e quant'altro".

Anche se si tratta di un monologo, c'è molta 'fisicità' nel modo in cui interpreti Rukeli, un personaggio che impegna sia da un punto di vista fisico ma anche mentale. Quanto è importante questo rapporto con la fisicità del personaggio?

Speciale Roma Fringe Festival 2016

“Guarda mentre scrivevo il monologo c'è stato un momento in cui mi sono fermato a pensare e mi sono detto: 'ma io come diavolo potrò mai riuscire ad interpretare Rukeli che era un peso medio-massimo veloce e agilissimo mentre io sono molto più robusto?' Fisicamente siamo due persone somaticamente e athleticamente agli antipodi. La soluzione è quella di 'evocarlo'. di usare il mio ruolo di attore come un 'medium'. Noi lavoriamo molto con il corpo a livello attirare, costruiamo molto a partire dall'improvvisazione corporea, ancora prima addirittura del testo a volte. Questo perché noi di Farmacia crediamo molto nella trasmissione delle emozioni, e il corpo è il primo veicolo che delle emozioni. Tutto il corpo”.

Che tipo di ricerche hai fatto per ricostruire una storia praticamente sconosciuta ai più?

"La cosa è stata abbastanza comica. Come ti ho detto ho iniziato a fare ricerche nel 2010, e non essendoci alcuna documentazione in italiano che riguardasse Johann Trollman, sono andato a cercare sul sito dell'Unione Pugili Tedeschi, altri siti web sempre tedeschi di boxe e sul sito della famiglia Trollman (curato da un nipote). Io prendevo tutti gli articoli più interessanti e facevo questo passaggio: tedesco-Google traslate e poi Google traslate-italiano (ride). Una volta ottenuta la traduzione con-

frontavo le informazioni in mio possesso con quelle degli altri siti. Mi ha anche aiutato molto un libro, scritto da Roger Repplinger, intitolato Buttati giù zingaro. La storia di Johann Trollmann e Tull Harder, che mi ha aiutato non poco nella verifica dei dati in mio possesso. Il libro, mentre facevo le mie ricerche, era fruibile solo in tedesco, ma nel 2013 è stato pubblicato nel nostro paese con una traduzione a cura del presidente dell'Unione Sinti Italiana sulla quale è meglio sorvolare (diciamo che non era molto fruibile)".

Ti sei preso qualche libertà artistica al momento della stesura del copione e della messa in scena?

“Quando si tratta di ricostruzioni storiche diciamo che sono un po’ maniacale al riguardo, mi piace che le cose corrispondano al meglio e siano il più corrispondenti alla realtà dei fatti. In questo caso particolare mi so preso due libertà per questioni sceniche: il primo incontro di Rukeli contro Adolf Witt non terminò alla quinta ripresa come riporto sul palco, ma venne lasciato proseguire fino alla fine, con Trollman che praticamente si mise a giocare con l’avversario e solo alla fine Raddam interruppe il match, ho deciso di accorciare alla quinta perché onestamente non sapevo come poter rendere bene sul palco 12 round; la seconda libertà che mi sono permesso di prendermi riguarda il secondo incontro,

quello contro Gustav Eder, io rappresento un Rukeli immobile e quasi "cristificato", mentre nella realtà egli si muoveva senza tuttavia sferrare nulla più di due pugni all'avversario".

Una cosa importante dello spettacolo è il dubbio che lascia sul finale, quando affermi che Trollman non sia morto nel 1943 ma nel 1944 dopo un ultimo

incontro nel campo di concentramento. Si tratta di una tua libertà creativa o di una effettiva realtà storica che però non viene ancora attestata?

“Ci sono molti documenti che attestano questo questo passaggio da Neuengamme a Wittenberg. Quando Emile Cornelius, il capo contro cui Rukeli si scontra, venne condannato per i suoi crimini, non venne accusato della morte di Trollman perché non si era ritrovato il corpo, ma due capo che era presenti quel giorno testimoniarono che lui aveva ucciso Trollman a badilate. Ufficialmente, secondo i registri delle SS, Johan Trollman è morto a Neuengamme il 9 febbraio 1943. Tra le altre cose, secondo le cronache dell'ultimo incontro contro Cornelius, Rukeli avrebbe passato il primo round a schivare l'avversario, per poi stenderlo con due colpi alla seconda. Di questo però non c'è alcun riscontro storico”.

Perché secondo te la storia di Rukeli ci ha messo così tanto a venire fuori, in un paese poi come l'Italia che ha una tradizione pugilistica di tutto rispetto?

"A dover di cronaca a gennaio 2016 sono usciti due libri, uno di Dario Fo (Razza di zingaro, Chiarelettere) che racconta la storia di Rukeli un po' come se fosse una fiabetta, e un'altro di Mauro Garofalo (Alla fine di ogni cosa, Frassinelli). Io credo comunque che sia stato merito dell'arte se questa storia è venuta a galla: l'artista Alekos Hofstetter nel 2010 ha creato un'installazione per il Victoria Park di Berlino, intitolata '9841' e che consisteva in un ring in salita. Ecco, quell'installazione ha creato molta curiosità intorno alla figura di Rukeli. Non so perché in Italia la cosa non sia arrivata più di tanto. Forse è una delle storie più epiche e emozionanti dello sport. Forse si tratta di una questione mediatica e, se posso, non so dire quanto il fatto che lui fosse zingaro abbia influito. Quando senti una storia hai bisogno per viverla di una sorta di identificazione quasi adolescenziale con il protagonista. Credo che forse gli italiani abbiano qualche difficoltà ad identificarsi con uno zingaro. Io ho cercato di sfidare questo pregiudizio raccontando il tutto in seconda persona: 'Tu sei Rukeli'".

GIORGIO MORINO



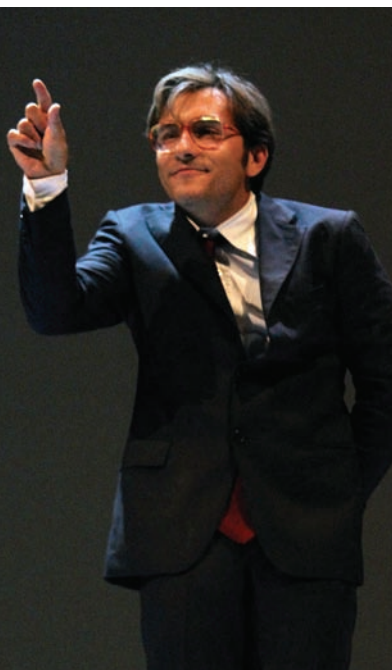
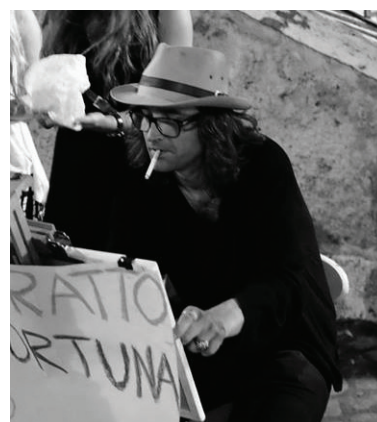
Francesco Colombo

Autore, regista e sperimentatore di un'idea di rappresentazione scenica che sappia alleggerire la realtà delle cose: ecco il mix di energia che ha dato corpo allo spettacolo più amato dal pubblico del Fringe

bravura degli interpreti (vincitori a pari merito del premio Fringe 'migliori attori emergenti') ma, più di tutto, per una ventata di freschezza. Merito della mano auto-

Due lavori con trame completamente differenti ma con un comune fil rouge: la capacità di raccontare la realtà con innesti di fantasia paradossale. C'è molta passione nei testi di Francesco, frutto di ore di ricerca, notti di scrittura e sigarette. Un'energia che alimenta una regia attenta alla costruzione di un rapporto di fiducia con gli attori. "Chiedere la libertà agli attori è la cosa più difficile" - spiega Francesco - "Dargli modo di caratterizzare con il loro punto di vista il personaggio è importante, amplifica le possibilità della messa in

Nel nostro incontro, fra una replica e l'altra al Fringe, Francesco Colombo ci ha raccontato: "Credo fortemente che il teatro del futuro deve andare verso una dimensione di coraggio. Alleggerire la realtà delle cose fa sì che la gente possa percepire determinate problematiche". Per capire di cosa parla, vi consigliamo di 'intercettare' nelle programmazioni invernali quel suo meraviglioso Andreotti che 'anche' dal cielo muove con fili invisibili le sorti della politica italiana.





**Premio della critica
Periodico italiano
magazine**

Antigone fotti la legge

Giovan Bartolo Botta:

“Il modernissimo linguaggio dei classici”

Ispirato liberamente alla tragedia di Sofocle, il gruppo Ultras Teatro ha messo in scena una versione moderna e affascinante dell'originale mito greco, capace di affrontare le antiche tematiche originali adattandole perfettamente con ironia e serietà al contesto moderno. Abbiamo incontrato il regista piemontese e, insieme a lui, abbiamo cercato di approfondire le ispirazioni che lo hanno spinto a realizzare questo classico del teatro

Giovann Bartolo Botta, per il tuo spettacolo hai scelto un titolo ed un argomento non poco impegnativi: Antigone Fotti la Legge. Ci racconti come nasce l'idea di prendere il mito di Antigone e che tipo di lavoro hai fatto sulla storia originale?

“Questi classici, che poi erano già classici allora e non sapevano di esserlo, hanno un linguaggio così eterno e che si esprime per archetipi. Quindi qualunque cosa che si voglia comunicare, qualunque messaggio si voglia trasmettere, se si vuole parlare di ribellione, non solo necessariamente politica ma anche

dei sentimenti, attraverso il linguaggio classico si riesce a comunicare meglio dal mio punto di vista rispetto al linguaggio contemporaneo. Si parla per archetipi e si usa un linguaggio eterno per raccontare poi un testo modernissimo come quello di Antigone."

Che tipo di lavoro hai fatto nel momento in cui hai dovuto adattare il testo originale di Sofocle?

"Ci sono delle scene che abbiamo creato ex novo, come il rapporto incestuoso tra Euridice, la moglie di Creonte re di Tebe, e il figlio

Emone. L'abbiamo aggiunto perché alla fine si tratta sempre di guarda dentro se stessi e affrontare le proprie nevrosi.”

La tua nevrosi è il rapporto con tua madre?

“Beh diciamo che si tratta di una nevrosi lacaniana dire che a tutt’oggi mi ha lasciato dei sintomi somatici di origine psichica molto evidenti (ride). Sai questo ha a che fare un po’ con l’abbandono, ha a che fare con un sacco di cose. Il bello è che attraverso questi testi, un Edipo, un’Antigone o anche per dire una

Locandiera, che hanno dei periodi più lunghi di scrittura, ti consentono di entrarci dentro non tanto come interprete quanto piuttosto come “corpo-voce” che evoca un messaggio. Questo ti dà la possibilità di sbizzarrirti”.

Tu con questo spettacolo hai un po’ voluto riassumere l’intera saga dei labdacidi in un’unica opera.

“Sì diciamo che si spazia dall’Edipo Re all’Edipo a Colono fino ai Sette contro Tebe, ma alla fine l’unico conflitto che conta, quello che ‘ti porta a casa lo spettacolo’ è prettamente quello di Antigone che sfida la legge umana. Le figure dei labdacidi, dei figli di Edipo, Eteocle e Polinice sono già morte”.

Ecco, tu interpreti Creante, il re di Tebe e legislatore che ha dovuto fare una scelta sofferta nel rispetto della legge. Si tratta di una scelta dettata da una sorta di vicinanza emotiva con un personaggio simile?

“Ma guarda in realtà mi è abbastanza difficile identificarmi con un legislatore, sono abbastanza ‘anti-legislazione’ pur mantenendo ben inteso un ordine cosmogonico delle cose. Non sono per le leggi, anzi se ci pensi la prima cosa che il cervello fa una volta registrata una legge è trovare subito il modo di trasgredirla. Non mi ritrovo nel Creonte legislatore, nel ‘Di Pietro’ della situazione. Mi piace molto però il doverlo interpretare, il dover entrare nel testo, sudare e faticare per portarlo in scena”.

Possiamo dire quindi che ti rispecchi maggiormente nella figura di Antigone?

“Se si fosse trattato di un adattamento del personaggio al maschile mi sarebbe molto piaciuto interpretarlo. Sai l’identificazione, presupponendo quindi che ci sono i personaggi e che non stiamo parlando solo di parole scritte su un foglio di carta, ecco io non mi identifico con loro nel senso che non esprimo un giudizio di valore. Se l’universo non giudica, perché dovrei farlo io, dipende dal punto di vista che si adotta. Facciamo un esempio proprio su Antigone: lei dovrebbe essere l’eroina della rappresentazione, quella che in teoria ‘avrebbe ragione’ e con la

quale si tende ad identificarsi; qualche sera può succedere che sul palco Creonte risulti una figura tanto arrendevole che il pubblico finisce per stare dalla sua parte. In fondo stiamo parlando di personaggi che creano una frattura, come Shylock di Shakespeare: in teoria dovresti odiarlo perché sai che è un pezzo di merda, ma viene talmente vessato dai cristiani che finisci per provare simpatia per lui”.

Il personaggio di Creante rappresenta la “legge degli uomini” mentre quello di Antigone la “legge divina” inteso come leggi che esistono nel cuore e nella mente degli uomini che in teoria si dovrebbero rispettare a prescindere dalle leggi dettate da un legislatore. Qual’è il messaggio finale dello spettacolo, quale delle due leggi bisogna seguire?

“Parlando dello spettacolo e di Antigone, era

giusto seppellire il fratello, quindi seguire le leggi divine. In generale credo che si tratti di due facce della stessa medaglia. Seguendo i dettami delle leggi divine, si fanno anche parti delle leggi umane. Parliamo di modelli che vengono concepiti per tenere la libertà di pensiero molto ‘in gabbia’. In questo senso li vedo come due espressioni dello stesso pensiero, non come una legge che deriva direttamente dalla coscienza di ciascuno. L’interpretazione è fondamentale, una norma non è mai giusta tout-court. In ultima analisi, se le leggi divine le consideriamo come dettate dall’universo e dall’amore incondizionato, e diciamo che siano quelle che Antigone ha ritenuto giusto dover seguire senza farsi abbindolare dalla politica gretta ascoltando la propria coscienza, allora sì. Poi cosa succede però, ogni personaggio è pieno di contraddizioni, quindi non giudicandoli non sai cosa sia in realtà a spingerli”.

GIORGIO MORINO



Mozza

Claudia Gusmano

“I marinai parlano tanto con gli occhi
e poco con le parole”

Un monologo in cui lo sguardo nostalgico, incentrato sulla vita in mare, ricordi familiari e soprattutto interpretato sia in dialetto siciliano, sia in italiano, porta il pubblico a vivere quelle che sono le tradizioni che ancora oggi si mantengono nella Sicilia di oggi



Claudia Gusmano, 'mozza' è il termine femminile di mozzo: un ruolo che solitamente appartiene agli uomini. Quanta femminilità hai inserito nel monologo?

“Non ho pensato alla femminilità da inserire ma all’umanità che un essere umano può avere vivendo in mare. Ho probabilmente inserito la parola, i marinai parlano tanto con gli occhi e poco con le parole”.

Quanto carattere ci vuole per vivere il mare?

"Credo ci voglia pazienza e tanto coraggio. Il

tempo scorre lento. Quando vedo mio padre rientrare a casa dopo una giornata di lavoro lo vedo svuotato, stanco. Ho sempre desiderato di andare a lavorare con lui, anche solo un giorno, e per anni mi ha sempre detto di no. È stata una lotta più con me stessa che con lui... come ho già detto i marinai parlano poco e le discussioni danno poche soddisfazioni. Nella mia mente, un anno fa, ha cominciato ad esistere Mozza, era solo un piccolo semino. Ho deciso di raccontarglielo e ho sentito la necessità vera e reale per la prima volta di sperimentare me stessa

accanto a lui nella sua casa del mare. Ci ha pensato qualche giorno e poi una sera rientrato dal lavoro mi ha guardata e mi ha detto "domani sarà bonaccia, vieni con me? Sveglia alle 4!". Il mio cuore ha gioito credo come in pochi momenti nella mia vita per due motivi: il primo ovviamente perché finalmente potevo conoscere davvero il mondo di papà e di quegli uomini con gli occhi profondi che mi hanno sempre circondata sin da bambina (la mia è una famiglia di marinai da generazioni) e secondo perché avevo vissuto in maniera sbagliata i no pre-



Antonio e Sabatino

Sara Caldana

Le tragedie del quotidiano in chiave comica

Tradimenti, sensi di colpa e chiarimenti in una coppia di amici: una commedia dove l'ironia aiuta a riflettere sulle relazioni umane

La storia, scritta e diretta da Sara Caldana, di due amici completamente diversi l'uno dall'altro che si ritrovano forzatamente a vivere insieme. L'attore Claudio Caporizzo, nel ruolo di Antonio, è uno scrittore superficiale, poco affidabile, il classico 'dongiovanni' ruspante, comunque determinato e dal carattere vincente, Pierfrancesco Scannavino nella parte di Sabatino è quello depresso, abbandonato dalla moglie, in preda a mille insicurezze. Due opposti nel vero senso della parola che si cercano, si scontrano e finiscono per riscoprirsi dopo un confronto che si rivelerà illuminante. Cuore pulsante dello spettacolo è l'amicizia, raccontata attraverso la comicità, che emerge dai dialoghi equilibrati, c'è intesa tra gli attori e questo consente un buon ritmo e una naturalezza delle battute che divertono il pubblico. Il lavoro di regia è interessante proprio perché dietro ad ogni espressione, ad ogni intuizione dei personaggi, c'è un risvolto psicologico; dai pensieri, dalle parole dei protagonisti si comprendono le

complessità della vita, le fragilità umane, che diventano non limite, ma risorsa per una nuova consapevolezza. Incontriamo la regista Sara Caldana, che ha saputo guidare brillantemente gli interpreti.

Sara Caldana, che significato ha per lei questo lavoro teatrale?

"Lo spettacolo è nato all'inizio con l'idea di parlare di tradimenti, tant'è che doveva chiamarsi proprio così. Poi è come se i due personaggi avessero preso il sopravvento e mi sono trovata a parlare di altro ovvero di ciò che porta a tradire noi stessi. Da qui è nata l'occasione di parlare dell'amicizia. Una relazione a mio avviso estremamente potente e di cui sento parlare poco, in grado di cambiare molte cose".

Che cosa l'ha portata al ruolo di regista, oltre che a quello di autrice? Dove si sente più motivata professionalmente?

"La vocazione è quella dell'autrice e i miei geni-

tori potrebbero tranquillamente testimoniare. Mio padre per esempio potrebbe raccontarvi di quando, molto prima di imparare a scrivere, riempivo fogli di geroglifici e correvo da lui dicendo di aver inventato una storia. Gli sbattevo addosso il foglio intimando un "leggi!" che lasciava poco spazio. Il bello è che lui leggeva. La regia è stata solo una piacevole conseguenza".

Claudio Caporizzo e Pierfrancesco Scannavino sono i protagonisti dello spettacolo, due personaggi in opposizione, come è riuscita a guidarli così bene nell'interpretazione?

"Loro sono meravigliosi. Due artisti straordinari. Guidarli è stato semplice perché c'è stato all'origine del nostro incontro un atto di fiducia in senso bilaterale. Questo ha significato grande apertura e ascolto, ma nello stesso tempo fortuna. Una comunione tra noi tre che è stata una sorpresa inaspettata".

È partita da persone che conosce per dare forma alle identità di Antonio e Sabatino, o è solo il frutto della sua creatività?

"Io sono psicologa. Antonio e Sabatino sono anche il frutto di ciò che ho ascoltato nella mia vita. L'ironia, quando si tenta di comprendere un problema, credo sia una parte quasi necessaria".

Che valore ha per lei l'amicizia?

"Enorme valore, tant'è che la paragono alla libertà. A tutti capita di aver voglia di sparire, di non farsi trovare. L'amico è l'unica persona che te lo permette e poi non te lo fa pesare".

La compagnia Pescibanana da lei fondata ha già all'attivo diversi spettacoli, c'è un fil rouge che li lega tra loro?

"Sì, l'idea è mettere in scena ciò che più logora l'animo umano, tragedie del quotidiano, ma in chiave comica. Ecco che allora, quando ci si riesce, le banane con le pinne di cartone riescono a nuotare. Non a caso la nostra produzione è il live-club L'Asino Che Vola".

Prossimi progetti?

"Ho ultimato proprio questa notte uno spettacolo che parla di paura. Tanti personaggi, un campione rappresentativo di una popolazione spaventata".

MICHELA ZANARELLA

In folle

Ermenegildo Marciante

“Ho voluto sperimentare divertendomi”

Un monologo allegro e attuale, che vede come protagonista un istruttore di scuola-guida alle prese con una serie di situazioni tragicomiche: tradimenti e abbandoni, circostanze che spingono al cambiamento

La compagnia 'Come risolvere in 2' porta sul palco del Roma Fringe Festival 'Infolle', uno spettacolo spassoso e interessante, scritto da Lorenzo Misuraca e interpretato da Ermenegildo Marciante, giovane attore che nel ruolo di Antonio Maina, tra una lezione di teoria e una di pratica, si ritrova tra gli studenti personaggi davvero particolari, come una diciottenne appassionata di moda e un vecchietto che vuole rinnovare la patente solo per andare trovare la moglie deceduta al cimitero. La sua quotidianità, apparentemente tranquilla, divisa tra lavoro, amici e fidanzata, cambia radicalmente quando la ragazza lo lascia, dopo aver scoperto di essere stata tradita. Dopo una serie di infrazioni alla guida, dovute alle ansie e tensioni del momento Maina dovrà convincere il giudice di pace a non ritirargli la patente. E sarà messo alla prova con se stesso. Dovrà decidere se dare una svolta alla sua vita o rimanere così com'è. La pièce fa sorridere, ma allo stesso tempo anche riflettere sui limiti umani, su quello che

a volte ci blocca nel compiere delle azioni.

Ermenegildo Marciante, come ti sei preparato per affrontare il personaggio e per poi dare forma a tutti gli altri, essendo l'unico attore in scena?

“Si dice che non esistano personaggi facili o difficili, però posso dire con certezza che alcuni sono più accessibili, altri meno. In questo caso sono stato fortunato, perché Antonio è un tipo semplice. Senza troppe sfaccettature e complessi particolari. Quindi mi è venuto facile immedesimarmi in questo ragazzo quasi uomo. Gli altri invece sono nati come sempre dal gioco. Essendo più lontani da me rispetto ad Antonio ho voluto sperimentare un po' divertendomi con accenti e dialetti vari. Fino al risultato finale”.

La diciottenne appassionata di moda e un anziano incrociano il percorso esistenziale del protagonista e incarnano uno sguardo diverso sul mondo dell'umanità. È stata una scelta mirata per dare un significato universale che abbraccia generazioni lontane?

“Lo spettacolo vuole di certo parlare delle difficoltà di una certa fascia di età, che poi sarebbe la nostra. Cioè trentenni in bilico o in folle. Ma certo è che per formarsi questi ex giovani quasi uomini, cercano ispirazione da tutto e tutti. Quindi anche la ragazzina di Roma centro o il vecchietto venuto dal nord posso risultare utili alla loro causa e quella di Antonio in questo caso. Anche una frase o un racconto in un momento di smarrimento possono essere risolutivi. A volte”.

Una trama che affronta diverse tematiche che appartengono ad ognuno di noi.

Secondo te qual è il punto di forza di Antonio?

“Di certo la sua tenacia. Lui non si arrende mai. Anche di fronte ad un giudice pronto a sospendergli la patente, lui non molla e con tutta la sua fantasia e il suo entusiasmo cerca di recuperare. Fa la stessa cosa con la sua donna. Capisce che ha fatto degli errori e fa di tutto per mettere a posto le cose. Lo definirei un romantico ottimista”.

Che significato ha per te il coraggio?

“Come Antonio anch'io trovo che sia una delle qualità più essenziali nella vita di un giovane uomo o ragazzo. Sento molte spesso amici o conoscenti che si lamentano perché non riescono a fare questo o quello, perché nessuno li aiuta o perché le cose non vanno come vorrebbero. Poi quando chiedo a loro se almeno hanno provato ad ottenere qualcosa spesso rispondono di no, tanto a che serve. Sbagliatissimo. Nessuno regala niente. Specialmente in un ambiente come il nostro. Fare fare e fare”.

Parlando di attori comici, a quali potresti idealmente fare riferimento?

“Un solo nome su tutti: Troisi. Il suo mix magico tra comicità e tragedia mi fa impazzire. Ma devo dire che anche mio nonno non era niente male con la comicità”.

Cosa provi quando il pubblico reagisce con sonore risate alle tue battute?

“Uno spettacolo comico o brillante non sai mai se funziona prima del debutto. Non puoi sapere se quello che fa ridere te può essere recepito dagli altri. Quando si crea sintonia con il pubblico mi si apre il cuore”.

MICHELA ZANARELLA



aggrappandosi a l'unica cosa che gli è rimasta che è se stesso. Ma quello che può essere un luogo sicuro diventa anche il luogo da odiare quando si è soli. E a volte va a finire che chi è solo non chiede nemmeno più aiuto. La vedo come una sospensione dove il tempo scorre molto lento, aspettando qualcuno o qualcosa che tanto corre in direzione opposta. Quindi l'incontro non avverrà mai. E il tempo passa. E il sole tramonta. E si resta fermi. In *Tre Once di Lana Nera* si è voluta proprio ricreare questa condizione di immobilità, di aggrapparsi a se stessi perché è impossibile comunicare con l'altro, di isolamento. E non a caso, proprio per questo stato di incomunicabilità, l'unico modo per avere una relazione con l'esterno è rapportarsi con qualcosa di artificiale, il microfono, che funge da canale tra la mia solitudine ed un possibile spazio esterno".

Giacomo Troianello — "Di questi tempi ha un significato maggiore, certamente. Siamo portati a stare soli e le iniziative per stare insieme somigliano sempre più a grandi eventi, a cose straordinarie da vivere assolutamente. La giornata si compone di piccoli momenti di solitudine, dallo scrivere ossessivamente su uno smartphone, all'interfacciarsi con uno schermo del computer, alle offerte di compagnie di servizi come Sky o Mediaset Premium, che ti danno l'opportunità di vedere i film comodamente dal tuo divano, a casa tua. Banalmente, internet ci ha raccolto in uno spazio altro e ci ha posizionati distanti per comunicare. Tutto questo produce persone sole, il lavoro che dobbiamo svolgere per mangiare, un lavoro che assorbe ben oltre l'orario concordato da contratto, è un fattore che ci abitua a stare soli e ci allontana. Qualcuno, forse tutti, ne paghiamo lo scotto, prima o poi".

Lo studio della voce è molto interessante. Non sarebbe stato meglio renderlo più attivo per non creare troppa staticità in scena? Quindi donare alla performance più azione?

Giacomo Troianello — "So che è poco educato rispondere ad una domanda con un'altra, ma ho l'istinto di chiedere: "Non sarebbe stato peggio?". Se l'obiettivo è confidare un malessere (come potrebbe essere, non so, un mal di pancia immaginabile), se il desiderio ultimo è fare testamento per avvertire il prossimo dei danni delle proprie scelte, se chi parla è impaurito e ha bisogno di sentirsi rassicurato, se il contenuto di



quanto si dice è delicato e merita una cura particolare tanto nel linguaggio quanto nei gesti, se siamo sotto interrogatorio prima da noi stessi e poi da chi ci vuole bene, allora stare fermi e dire, semplicemente dire è la medicina migliore. Il movimento deve nascere da un bisogno, se il bisogno è altro, il movimento non ha ragione d'essere, diventa un più, uno stile superfluo, l'ennesimo tentativo registico di attivare l'attenzione del pubblico, un circo in cui l'attore è indiscussamente una vittima. Che il teatro sia il luogo dell'azione, è una frase che, grazie a Dio, iniziamo a saper interpretare, noi che siamo gli operatori del teatro: l'azione non è solo fisica, l'azione è anche fisica e, soprattutto, non necessariamente".

Maria Chiara Tofone — "Tre Once di Lana nera prevede la regia in scena, l'uso dei microfoni e di volumi e ritmi importanti accanto a momenti più intimi. Quindi l'audio, le musiche, la relazione che io ho con il microfono, sono state studiate in modo da poter produrre in me ma anche nello spettatore un percorso emozionale che passa per la maggior parte attraverso il canale uditivo. In questo caso ci siamo dovuti adattare sul momento alle condizioni del festival e purtroppo l'audio della performance, la dinamicità, così come la sua ricezione da parte del pubblico sono risultati limitati rispetto alla portata che avrebbero potuto avere in condizioni migliori. Riguardo alla staticità, è proprio grazie ad essa e con la compressione emotiva che questa condizione mi permette, che posso esplorare l'immobilità che unicamente chi è solo conosce. Inutile agitarsi senza prospettive. Ed è proprio grazie a quella staticità che l'unico momento di evasio-

ne e di salvezza acquista la potenza di un boomerang, quando ci si accorge che si stava solo sognando ad occhi aperti".

Come ti sei sentita nell'interpretare il testo e quale lo stato d'animo nell'esserti calata nella parte di un'astronoma?

Maria Chiara Tofone — "La prima volta che ho letto il testo ho istintivamente sentito che c'erano alcune cose che avevano risonanza in me, sulle quali avrei potuto lavorare a fondo e che stavo sviscerando già da tempo. E queste sono state le boe sulle quali mi sono appoggiata, aiutata dall'intelligenza delle parole di Emanuele Principi e dal lavoro fatto con Giacomo Troianello. In realtà con Giacomo non abbiamo tradizionalmente lavorato sul "personaggio", quindi sulla possibile astronoma, su chi è, dove è, la sua biografia, ecc... ma il collante è dato oltre che dalle boe di cui dicevo prima e dalle parole, da un lavoro sonoro sul significante, dall'essere un contenuto di diversi stati emotivi in ascolto della situazione, della musica, di ciò che accade intorno e di chi mi parla. Onestamente, uno dei lavori più complessi e più stimolanti che io abbia mai avuto la possibilità di fare. Perché Tre Once di Lana Nera è denso di segnali che lo spettatore può raccogliere, perché le parole hanno la potenza della fragilità e di quelle bombe che fra poco esploderanno ma ce le teniamo dentro perché è meglio così, perché attraverso una struttura registica ben collaudata mi dà la possibilità ormai da un anno di scendere in profondità, fare delle scoperte e risalire con la consapevolezza di aver viaggiato".

ANNALISA CIVITELLI



Le cena delle verità

Sandro Calabrese

"Abbiamo usato il teatro come meta-teatro"

Una vicenda che si svolge interamente in un interno che sembra un ristorante, ma non lo è. Un luogo dove è stata allestita quella che sembra essere una cena: una tavola apparecchiata, alcune sedie e dei vassoi. Tutto all'apparenza sembra presagire una tradizionale 'pièce' dal classico intreccio narrativo proprio della commedia all'italiana: un uomo e una donna, ormai stanchi della loro vita insieme, decidono di ricorrere allo psicologo per mettere in ordine i vari 'pezzi' della loro esistenza. La convenzione della cena come 'esplosivo innescante' fa emergere una coppia che appare in disaccordo su tutto e lascia frantumare l'intimità da una serie di litigi, accuse, minacce e silenzi: la vera 'partita' si gioca tutta nel binomio tra bugia e sincerità

Sandro Calabrese, innanzitutto può descriverci, sinteticamente, il vostro spettacolo: 'La cena delle verità'?

“È la vicenda di una coppia è in crisi da diversi anni. La moglie decide, allora, di provare un'ultima 'chance' per salvare il matrimonio, portando la coppia a una seduta di psicoterapia un po' particolare. Un dottore che decide di fare degli esperimenti, chiudendo la coppia in una stanza dove vengono servite delle pietanze su dei vassoi. Portate che però non contengono cibi, ma alcuni 'segreti', che devono essere rivelati. Il tutto avviene davanti a uno specchio, da cui il dottore assiste ai comportamenti e alle verità che via via emergono. È semplicemente un modo 'diverso' per salvare la coppia. I segreti, inizialmente, sono tra i più banali e persino simpatici, ma poi diventano sempre più intimi, creando ancor più disordine nel rapporto di coppia”.

Il rapporto di coppia portato in scena rispecchia le difficoltà di molti rapporti: su quali aspetti specifici vi siete concentrati?

“È stato carino riconoscere tra il pubblico persone che hanno vissuto, o che vivono ancora, quel tipo di conflitto che spesso si crea in una coppia sposata da diversi anni. Insomma, molti spettatori si sono riconosciuti nella vicenda. Sono quelle dinamiche che accadono quasi quotidianamente riguardanti diverbi su cose nascoste da troppo tempo e che, invece, bisognerebbe ‘tirar fuori’, perché non si può portare un segreto fino alla fine. A volte, si dice che la verità va sempre detta. Invece, in questo spettacolo, si percepisce che spesso la verità da sola non fornisce la soluzione e che spesso conviene nascondersela, così si vive meglio. Mentendo”.

Fin dall'inizio, emerge e cresce una precisa riflessione che riguarda un antico dilemma: meglio una vita bugiarda ma felice, di una nuda e cruda verità che può ferire?

“È quasi impossibile conoscersi, visto che ognuno di noi ha dei problemi già a comprendere fino in fondo il proprio 'io', figuriamoci quei segreti ai quali siamo affezzionati per dirlti proprio alla persona che vive accanto a te da

“Oltre a far girare lo spettacolo, si sta cercando di far intitolare quanti più luoghi pubblici possibili alla memoria di Palma. A Fasano ce ne sta uno, Magrone a Modugno è riuscito a fare altrettanto, con una bella targa vicino ad una chiesa che è stata inaugurata lo scorso 4 giugno e dove, per l’occasione, abbiamo rappresentato lo spettacolo gratuitamente. A Bari si sta rivelando un’impresa, la pratica è ancora ferma in comune e nonostante l’aiuto che abbiamo ottenuto e nonostante siamo stati noi stessi a trovare un luogo adatto che potesse essere idoneo alla causa, nello specifico si tratta di un parco, ancora non si muove nulla. In consiglio PD e Movimento 5 Stelle si sono scontrati duramente: Alessandra Simone, consigliera del M5S che si era fatta promotrice della delibera, è stata duramente attaccata e la cosa è ancora ferma in attesa di ulteriori



"Un po'. Non tantissima. Quando abbiamo

GIORGIO MORINO



Lo spettacolo è quadro colorito e variegato, che viene sapientemente gestito dagli attori in scena: Cristiano Demurtas, Alessandro Di Murro, Lida Ricci ed Enea Chisci. I concorrenti del 'contest' sono chiamati a sfidarsi "in poetica tenzone", a colpi di versi e componimenti improvvisati, cantando a ritmo di 'ukulele' e 'rappando' poesie celebri, che vanno da 'La pioggia nel pineto' a 'Bombardamento', alle ossessive 'onomatopée' futuriste, fino alla semplicità ingannevole di 'Mattina'. Una provocazione in pieno 'stile Fringe', quella proposta da questo giovane gruppo: una 'miscellanea' stridente di forma e contenuti che riesce a straniare lo spettatore, incapace di capire se prendere sul serio la 'poetica' calata nel contesto moderno del 'talent show'. L'esperimento è efficace, diverte e 'strappa' più di qualche risata di gusto, anche grazie all'istrionismo degli attori: Cristiano Demurtas e Lidia Ricci sono due ottimi 'stereotipi' dei presentatori televisivi di oggi, ossessivamente ripetitivi e ridondanti; Alessandro Di Murro interpreta, invece, i tre poeti sulla scena, cogliendone pienamente le caratteristiche peculiari e i lati caratteriali sopra le righe, proponendoli agli spettatori in un turbinio di scambi al vetriolo e, in alcuni frangenti, inscenando veri e propri atti di 'nonnismo' ai danni del povero Ungaretti. Geniale, infine, la trovata iniziale dell'eliminazione di Umberto Saba e le successive sommosse popolari nella città di Trieste

Alessandro Di Murro ed Enea Chisci, come mai avete deciso di coniugare la poesia, un genere così 'aulico', con i reality e quei programmi televisivi che tendono a mercificare la cultura?

Alessandro Di Murro: "Abbiamo voluto giocare proprio su questo paradosso e, dallo spettacolo, volevamo far uscire il conflitto tra due linguaggi differenti: da un lato, questi tre poeti di inizio '900, con l'utilizzo della parola scelta e ponderata, 'squarciata' (Marinetti) o ridotta all'osso (Ungaretti); dall'altro la nullità dell'attuale linguaggio televisivo, interamente proteso a catturare l'attenzione del pubblico. Il gioco si concentra in particolare nella parte in cui i presentatori insistono sulla continua ripetizione degli stessi concetti. Per quanto possa dare fastidio, il 'reality show' è lo specchio del nostro periodo storico, perché sono numerose le persone che guardano questo tipo di programmi televisivi: molto più di quelle che leggono il



M.U.D. Poeti in trincea

Compagnia della creta Gli scontri di 'poetica'

Premiati con la 'Menzione speciale' dal sito 'Laici.it' per 'meriti poetici', lo spettacolo della compagnia 'Gruppo della Creta' è basato su una 'formula' tutto sommato semplice: in un 'contest' televisivo, si affrontano tre 'poeti immortali' della letteratura italiana che hanno preso parte e scritto poesie durante la prima guerra mondiale: Filippo Tommaso Marinetti, il padre del 'movimento futurista'; Giuseppe Ungaretti, che ha saputo raccontare il male e il dolore della guerra rielaborando, nei suoi versi, il 'simbolismo francese'; Gabriele D'Annunzio, poeta del piacere e dell'interventismo

'Notturmo' di D'Annunzio".

Enea Chisci: "In tal senso, è emblematico lo 'zapping' iniziale, nel quale abbiamo immaginato un ipotetico telespettatore che cambia i canali, mostrando come primo e ultimo video quello del cuculo, un uccello 'parassita' che depone le uova nei nidi di altri uccelli e, appena nato, ancora cieco e senza alcuna cognizione di sé e della realtà, come primo istinto ha quello di buttare fuori le altre uova. Può essere simile a quello che fanno i 'reality' con il canto, la danza, la recitazione e con il talento delle persone: il 'nido' diventa individualismo malato".

Come nasce la scelta del titolo: M. U. D. – Poeti in trincea?

Enea Chisci: "Poeti in trincea è l'abisso, la sporcizia e il fango. E noi, come amanti dei giochi di parole, lo abbiamo scelto per parlare di Marinetti, Ungaretti e D'Annunzio come 'poeti in trincea'. Lo spettacolo nasce da tante altre cose e, prima di arrivare all'idea del 'reality', siamo partiti dallo studio dei poeti e abbiamo portato in 'giro' una prima versione nelle scuole, soprattutto in Toscana, dove c'erano sempre i tre poeti che si confrontavano".

Alessandro Di Murro: "È vero: durante quelle nostre performance è emersa la difficoltà nel-



Alessandro Di Murro: “Ci siamo preparati sulla materia partendo da un’osservazione a 360 gradi. E abbiamo trovato degli ‘stilemi’ che sono comuni in tutti i ‘talent’: la prova per decretare chi è il più bravo; l’invitato, spesso incapace di fare il proprio lavoro; l’opinionista; gli applausi. Questi ultimi, nei ‘talent show’, vengono utilizzati per dare importanza a chi viene applaudito: una cosa triste e grottesca al medesimo tempo”.

Enea Chisci: “Questo è stato un elemento decisivo, per noi: il ‘giro’ di applausi che parte dal pubblico ai concorrenti, da questi alla regia, per poi tornare al pubblico, è un circolo ‘vizioso’ totalmente fuori dalla realtà. Non è l’applauso che ti autorizza o ti qualifica, soprattutto quando viene totalmente a mancare ogni elemento di sponateità”.

Enea Chisci: "Noi abbiamo scelto questi tre

Alessandro Di Murro: "Attenzione, però: qui subentra un elemento 'centrale' dello spettacolo, cioè l'eliminazione di Umberto Saba per non aver mai combattuto in guerra. E' un'idea che rientra in quelle dinamiche del reality, come nel 'teatro della sospensione', in cui lo spettatore accetta degli elementi che sono, con piena evidenza, inverosimili. Mark Twain insegna che la realtà è più interessante della menzogna, perché la prima non ha alcun bisogno di essere verosimile, mentre la seconda sì. Nonostante ciò, accade che ci accorgiamo che un poeta, arrivato alla finale dopo ottanta-quattro episodi, non doveva essere nel 'reality'. Nel nome dello spettacolo e della sua velocità c'è tutto un mondo, quello televisivo, dove non c'è tempo per riflettere: appena si arriva al 'climax' ne nasce un altro, per andare avanti. E qui si conclude, con l'epicità di un solo vincitore: il 'tripoeta'. Un solo attore è nascosto dietro ai tre diversi 'cartonati' perché si vota la 'figura', non la sostanza".

Enea chisci: "No: i poeti rimangono loro stessi e le parole dette sono loro frasi. Noi giuochiamo con loro, ma siamo consapevoli che le cose sono molto più complesse..."

visto lo spettatore, che si lamenta dei 'reality', ma poi tutti guardano tutto. L'operatore è il nostro 'occholino' non per dire quello che pensiamo, ma per dare al pubblico uno spunto di riflessione più profondo, un'attenzione a un aspetto che deriva fondamentalmente dalle acquisizioni storiche del '900, nel momento in cui io accetto e, quindi, permetto".

Alessandro Di Murro: “Sono due giocattoli. È il fatto che loro leggano sempre il ‘gobbo’ indica che, in realtà, non sanno cosa stanno facendo, ma sono stati ‘indottrinati’ all’audience. Non fanno altro che interrompersi, a ‘darsi sulla voce’ l’uno con l’altra, perché non c’è complicità tra loro, mentre i 3 poeti, dietro di loro, sono un’unica voce”.

E la messaggistica finale?

Alessandro Di Murro: "Abbiamo sfruttato la gigantesca fonte di internet e attinto a uno studio di tutto un anno: il risultato è una sintesi all'interno di una struttura".

Enea Chisci: “L'intuizione è stata quella di far rivolgere qualcuno ai tre poeti. E lì ci siamo scontrati con la realtà, cioè con chi gli aveva mosso critiche. Come, per esempio, D'Amico con Marinetti”.

Alessandro Di Murro: “Noi abbiamo solo riprodotto una realtà che vediamo nel nostro tempo attraverso l'uso del paradosso: uno strumento molto utilizzato in teatro. Ognuno può trovarci qualcosa: c'è chi ci vede uno spettacolo che si concentra sulla 'presa in giro' e chi riesce a intravedere quel conflitto che noi volevamo far emergere”.

Enea Chisci: "A mio parere, è solo una rappresentazione a 'cavallo' tra il comico e il teatro dell'assurdo, anche se improntata sulla teatralità, con i tre cartonati come maschere moderne".

[illegible]

Monologo per uomo e katan

Manuele Laghi

"Il digitale è una risorsa in più"

Dai social network alle molteplici applicazioni, da Youtube al Deep Web, dai dialogatori alle compagnie telefoniche, un viaggio nelle abitudini e ossessioni della gente

La performance ha inizio con un ragazzo seduto alla scrivania davanti ad un pc, i suoni sono quelli tipici di WhatsApp e Skype, quando arrivano messaggi e notifiche. Una volta in piedi inizia a chiudere virtualmente le finestre aperte e parte a raccontare i comportamenti spesso errati delle persone, in particolare delle nuove generazioni, i cosiddetti 'millennials', abili nel maneggiare il web, ma alcune volte troppo dipendenti dalla tecnologia. Ma non solo, questo lavoro teatrale che abbraccia il cabaret e la 'stand up comedy', è una sorta di denuncia, un grido di ribellione verso situazioni in costante contraddizione, dove non esistono regole, dove la parte 'sommersa' nasconde illegalità e assenza di controllo. E tra dati e statistiche, elencati con precisione e minuzia, risulta evidente come il tempo scorra e non ci rendiamo conto che qualcosa ci sfugge. Aumentano i 'like', crescono le visualizzazioni, ma il vivere assiduamente collegati ai cellulari e ai dispositivi, non è tutto nella vita. Manuele Laghi ci lancia dei messaggi, ci mette in guardia, e con la katana, l'arma dei samurai, cerca di allontanare gli abusi, le attitudini negative nell'interazione telematica. Perché si può navigare, ma senza eccedere, con cautela. Incontriamo l'attore per saperne di più.

Manuele Laghi, quale è stata la scelta per la tua preparazione professionale e come ti sei avvicinato al teatro?

"Ho iniziato a studiare teatro una decina di anni fa per gioco frequentando corsi serali, poi però mi sono reso conto che volevo di più e mi sono iscritto alla scuola di Teatro Arsenale di Milano. Successivamente ho seguito diversi seminari e laboratori per attori con Mamadou Dioume e Paola Bechis. Con le persone incontrate durante

la formazione cinque anni fa abbiamo fondato 'La compagnia della Mola' e il gruppo comico 'Tracataiz' per proporre principalmente testi originali e lì ho iniziato a scrivere. Di sicuro la parte di lavoro sul campo è stata la più istruttiva. Provare, rischiare, osare, fallire insegna più di qualsiasi scuola, è retorico ma è vero".

Come è nato questo testo e qual è il tuo rapporto con la rete?

"Il testo nacque per essere inserito nel repertorio comico delle serate dei Tracataiz (il trio composto da me, Laura Martelli e Pietro Di Giorgio), infatti molti argomenti sono in comune con gli sketch che creiamo insieme. Però il monologo risultava troppo teatrale per una serata di cabaret e quindi, con l'aiuto di Dario Del Vecchio che ha lavorato con me per la messa in scena e l'interpretazione, è diventato uno spettacolo a sé stante. Io sono laureato in informatica e conosco il mondo di internet abbastanza bene anche dal punto di vista tecnico. Lo trovo un mezzo straordinario, ma bisogna stare attenti a non abusarne per non diventare dipendenti".

Perché hai scelto l'arma dei samurai, che cosa rappresenta la Katana?

"La katana fa parte dell'immaginario collettivo come l'arma in grado di affettare qualsiasi cosa. I Samurai sono dei guerrieri con un forte codice etico. Mi piace pensare di essere uno di loro che combatte sotto il segno della giustizia contro le aziende che usano ogni tipo di trucco per venderti i loro servizi".

Da Facebook a Instagram, da Whatsapp a Google, dallo spam fino alle assidue pubblicità telefoniche, hai fatto un viaggio di



esplorazione e critica pungente.

"Molte delle battute e dei riferimenti sono rielaborazione di cose che esistono già in rete, i dati e le cifre riportate sono autentici. Ho fatto diverse ricerche su internet e sul campo. Sono andato per giorni e giorni in centro a Milano a farmi intervistare e a cercare di farmi vendere abbonamenti a qualsiasi cosa. Poi come tutti quelli della mia generazione ho lavorato anche io in più di un call center".

Come è cambiato il ruolo dell'attore nell'era digitale?

"Non so, al giorno d'oggi non esiste più l'attore scritturato, devi proporti tu, scriverti i testi, inventare situazioni, ma non credo dipenda dal digitale (e probabilmente è sempre stato così, ma noi siamo legati all'idea dell'attore che sta a casa a fare training e l'agente che gli trova le parti). Il digitale è una risorsa in più, ho visto persone che per proporsi come attori sono diventate dei finti youtubers, ma non so se è funzionale. Comunque il digitale permea il nostro modo di vivere e quindi penso che un attore (ma ancora di più un autore) debba conoscerlo per comunicare con il mondo di oggi".

Affronti anche l'argomento Deep Web, la parte sommersa che solo pochi conoscono. Cosa ne pensi di questa realtà?

"È un mondo affascinante, difficile da comprendere, negli ultimi anni è stato molto spettacolarizzato grazie alle serie tv (Mr. Robot e House of Cards in particolare). È difficile entrare nel dettaglio senza usare un linguaggio comprensibile solo a "smanettoni". Diciamo che è interessante sapere la maggior parte di cose che esistono su internet non le trovi con Google".

MICHELA ZANARELLA

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

